



Eccoci all'uscita del secondo numero dell' Enjoyce, e il primo del 2026.

In questo numero abbiamo trattato varie tematiche: dai fatti di politica contemporanea, dallo sport, come ad esempio dell'alpinismo, come sempre sono state fatte recensioni di film e libri, e trattati casi di cronaca nera, fino alla musica, analizzando anche testi di canzoni, infatti, anche in questo numero è stato dato spazio alla riflessione. Insomma, i diversi temi di cui abbiamo trattato ci permettono di offrire uno sguardo ampio su ciò che ci circonda.

SOMMARIO

P. 1 EDITORIALE ENJOYCE

P. 3 TRAGEDIA CRANS-MONTANA

P. 5 EPSTEIN FILES

P. 7 TRA IPOCRISIE E BOMBARDAMENTI

P. 11 AGGIORNAMENTI GAZA

P. 13 LA SITUAZIONE A GAZA E LE DECISIONI DI TRUMP PER GLI ACCORDI DI PACE

P. 14 ICE IN AMERICA

P. 18 REFERENDUM 22 E 23 MARZO

P. 21 GIOVANI E POLITICA

P. 23 LEGGI DI BILANCIO

P.24 FEMMINICIDIO: UNA LEGGE PER DIRE BASTA

P.26 IL PARADOSSO DI FERMI E LA TEORIA DEL GRANDE FILTRO

P.28 COME I RAGAZZI POSSONO CAMBIARE IL MONDO: IDEE, FORZA E STORIE CHE ISPIRANO

P. 30 VIDEOGIOCHI: ASPETTI POSITIVI E NEGATIVI

P. 33 OLTRE IL BELLO; L'ARTE CHE COMUNICA L'ANIMA

P. 35 OMICIDIO ROB REINER

P. 36 IL CASO DIANA E ALESSIA PIFFERI

P. 40 LEZIONI AMERICANE: LA LEGGEREZZA

POLITICA E ATTUALITÀ

ESPERIENZE DI
STUDIO/ PROGETTI

Con questo numero salutiamo il primo quadrimestre e inauguriamo l'inizio del secondo!

Detto questo: vi lasciamo alla lettura del numero, aspettiamo i vostri commenti e suggerimenti sulla nostra pagina Instagram: @giornalino_enjoyce, nella speranza che i temi trattati siano di vostro gradimento e che ciò che scriviamo possa accompagnarvi durante le vostre giornate.

Inoltre vi ricordiamo, che se voleste pubblicare poesie, racconti o scrivere per il nostro giornalino siamo sempre disponibili!

LA CAPOREDATTRICE A.I

IL VICE CAPOREDATTORE N.G

P. 42	F1 2026: NUOVO REGOLAMENTO E SITUAZIONE DELLE SCUDE
P.45	RIAMMISSIONE DEGLI ATLETI RUSSI
P.47	OLIMPIADI INVERNALI
P.48	MASSIMO MARCHEGGIANI
P. 53	PIÙ IN ALTO DEGLI DEI: CONFERENZA
P. 55	DUE SIRENE IN UN BICCHIERE
P. 57	CIRCE
P. 58	PIÙ IN ALTO DEGLI DEI: LIBRO
P. 60	DONNA E MATRIMONIO TRA TOLSTOJ E DOVSTOEVSCHIJ
P. 62	LO STRANIERO
P. 65	PER LANCIARSI DALLE STELLE
P. 66	IL CARDELLINO
P. 66	BIG FISH
P. 69	BOOTS
P. 70	IL RAP COME MEZO DI DENUNCIA SOCIALE
P. 73	PARTECIPAZIONE DI ISRAELE ALL'Eurovision
P. 74	L'EVOUZIONE DELLA MUSICA
P. 76	BAD BUNNY AL SUPER BOWL
P. 77	PLAYLIST

SPORT

LIBRI

CINEMA

MUSICA

TRAGEDIA CRANS-MONTANA

La notte del 1 gennaio 2026, durante le celebrazioni di Capodanno, a Crans Montana, in Svizzera, una festa in un locale notturno si è trasformata in poco tempo in un evento drammatico, con conseguenze estremamente gravi.

Un rogo è divampato intorno alle 1:25 di notte all'interno del bar-lounge Le Constellation, un locale molto frequentato da turisti e giovani che festeggiavano l'arrivo del nuovo anno. Al momento della tragedia, nel locale e nelle vicinanze erano presenti centinaia di persone. Il bilancio è, a oggi, di 41 vittime e almeno 115 feriti, molti in condizioni gravi, con ustioni e vari traumi causati all'inalazione del fumo. I ragazzi, molti di loro giovanissimi, coinvolti nel rogo provenivano da varie nazioni, tra cui Francia e Italia. Molti feriti sono stati trasferiti immediatamente negli ospedali di altri cantoni svizzeri e paesi europei, per poter ricevere cure più approfondite a causa delle loro gravi condizioni.

Secondo le forze dell'ordine svizzere, l'incendio è stato causato da un contatto accidentale tra le fiamme dei fuochi pirotecnici e delle candele usati per festeggiare e i materiali, infiammabili, dei pannelli fonoassorbenti posti sul soffitto del locale.

La tragedia ha creato molti interrogativi sulla conformità delle norme di sicurezza del locale: la struttura non sarebbe stata sottoposta a ispezioni di sicurezza regolari da diversi anni, si discute ancora oggi se le vie di fuga fossero adeguate e accessibili, e perché i materiali fonoassorbenti del soffitto non fossero ignifughi, come invece avrebbero dovuto. Le autorità giudiziarie del Cantone del Valais hanno aperto un'inchiesta penale per omicidio colposo, lesioni colpose e incendio colposo nei confronti dei proprietari e direttori del locale, Jacques e Jessica Moretti, e di altri responsabili coinvolti nella gestione Le Constellation. La decisione di rilasciare su cauzione uno dei proprietari e di negare a entrambi l'obbligo dei domiciliari ha provocato forti reazioni di indignazione, comprensibilmente da parte delle famiglie delle vittime e dei loro avvocati, forse meno da parte dell'opinione pubblica: come spesso accade in situazioni del genere, sull'onda dell'emotività tutti si sentono in diritto-dovere di esprimere la propria opinione, in genere in senso giustizialista, senza attendere le indagini e rispettare il lavoro dei giudici e dei magistrati inquirenti.

L'accaduto ha chiaramente suscitato grandi ondate di solidarietà a livello internazionale: il Capo dello Stato svizzero e altri politici hanno definito la tragedia come una delle peggiori accadute di recente nel paese, esponenti internazionali hanno espresso la loro vicinanza alle famiglie e hanno partecipato a momenti di commemorazione, anche il Papa ha incontrato le famiglie delle vittime offrendo loro conforto e solidarietà nel dolore e nei giorni scorsi il Presidente Mattarella si è recato all'ospedale Niguarda di Milano per incontrare i genitori di alcuni ragazzi lì ricoverati.

In numerose città europee si sono celebrate commemorazioni e marce silenziose per ricordare le vittime e richiedere una maggiore sicurezza nei locali pubblici.

La tragedia ha scosso non solo il turismo alpino, ma anche le istituzioni di molti Paesi, Italia compresa: si stanno rivalutando e rafforzando alcune normative di sicurezza anti-incendio nei locali pubblici, sono stati aumentati i controlli e ispezioni nei bar/club e luoghi di ritrovo a rischio, si sono vietati i fuochi artificiali e fiamme libere all'interno dei locali, si sono intensificati i controlli del rispetto dell'obbligo di formazione antincendio per il personale, e associazioni di commercianti e pubbliche amministrazioni stanno promuovendo campagne di prevenzione per evitare che accadano nuovamente tragedie simili.

L'avvenimento di Crans Montana rimane un colpo doloroso, che scopre la fragilità delle misure di sicurezza anche in Paesi con normative avanzate, e ha messo in risalto la necessità di fare verifiche più accurate e più frequenti sui luoghi pubblici affollati, di fare una formazione obbligatoria per il personale sulla gestione delle emergenze e di stabilire regole più rigide sull'uso di fiamme libere in locali chiusi.



G . C

EPSTEIN FILES

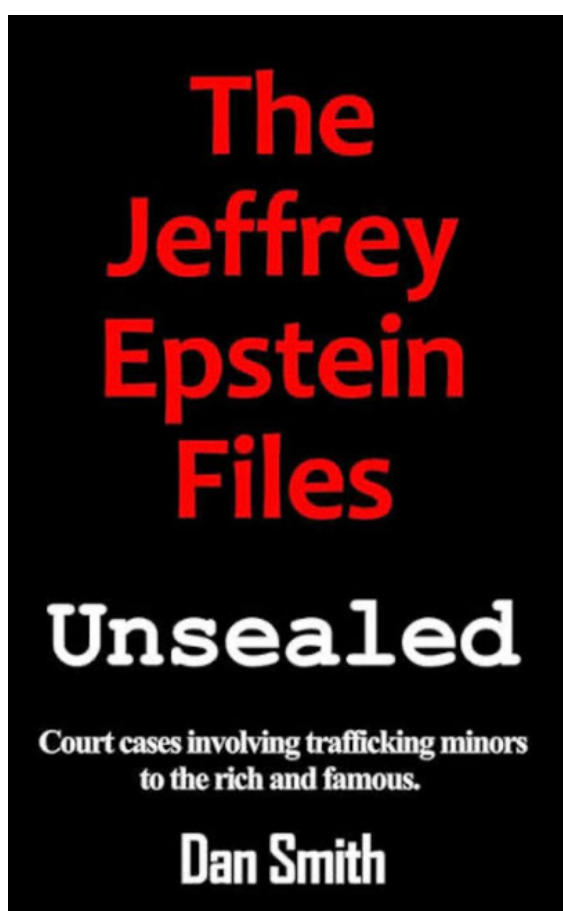
Negli ultimi anni il termine "Epstein files" è comparso spesso nei notiziari e sui social, diventando simbolo di uno dei casi giudiziari più discussi degli Stati Uniti. Con questa espressione si indica un insieme di milioni di documenti, video, immagini, email private e documenti ufficiali, atti processuali e testimonianze legate al caso di Jeffrey Epstein, un finanziere arrestato nel 2019 per reati gravissimi, tra cui abusi sessuali e traffico di minorenni, e morto nello stesso anno, in circostanze poco chiare, mentre si trovava in carcere.

Jeffrey Epstein era un finanziere che in pochi anni è riuscito a creare intorno a sé una rete che lo collegava a persone potentissime dell'establishment politico, economico e culturale statunitense e mondiale. Dai files emergono nomi di politici e capi di Stato, finanziari, intellettuali, registi, stelle del cinema e della musica, tutti coinvolti a diverso titolo con questo individuo. Epstein ha sfruttato a suo vantaggio queste conoscenze per accrescere ulteriormente la propria fama, e ha legato a sé molti di questi personaggi procurando loro (con l'aiuto della sua compagna Ghislaine Maxwell, attualmente in carcere) ragazze e ragazzi minorenni e addirittura bambine e bambini per avviarli alla prostituzione e obbligarli a subire abusi sessuali. Epstein poteva contare sul silenzio complice dei suoi amici famosi, ma anche su quello delle sue vittime, provenienti per lo più da realtà socio economiche disagiate e che dunque non avrebbero potuto o saputo ribellarsi. Se oggi abbiamo la possibilità di leggere il contenuto degli Epstein files è grazie a una legge approvata dal Congresso statunitense quasi all'unanimità a FEBBRAIO 2026, l'Epstein Files Transparency Act. E questa legge è stata possibile grazie alle battaglie portate avanti per almeno due decenni da molte donne vittime di questa rete di abusi, e che hanno avuto il coraggio di denunciare quello che avevano subito. Tra queste, forse la più nota è Virginia Giuffrè: infanzia difficile, vittima di abusi da parte del padre, lavora nella tenuta di Trump a Mar a Lago e lì appena sedicenne conosce Ghislaine Maxwell, che le presenta Epstein. Da qui, l'inizio del suo inferno, raccontato anche nell'autobiografia *Nobody's girl*, ma dal quale Virginia ha deciso di uscire, denunciando la Maxwell, Epstein e alcuni degli uomini dai quali avrebbe subito violenza, tra cui l'ormai ex principe Andrea d'Inghilterra al quale proprio a causa di questo scandalo è stato tolto il titolo e le onoreficenze a esso legate. Virginia Giuffrè si è suicidata, a soli 41 anni, nell'aprile del 2025.



La morte di Epstein nel 2019 (si sarebbe impiccato in cella pochi giorni dopo il desecretamento della prima tranche di files che lo riguardavano) ha lasciato molte domande aperte e ha alimentato un forte dibattito pubblico, che rischia spesso di cadere nel voyeurismo e nel sensazionalismo: rendere noti i nomi dei 'famosi' citati in quei files comporta inevitabilmente il rischio di gettare un'ombra su quelle persone, anche se magari non sono mai state coinvolte nei traffici di Epstein, ma semplicemente lo hanno conosciuto in quanto finanziere e in situazioni formali. Su questo, solo un tribunale potrà stabilire le eventuali responsabilità penali delle persone citate in questi documenti.

In conclusione, questo caso è importante perché mette in luce problemi più grandi: il rischio che il potere protegga chi commette reati, le difficoltà delle vittime nel farsi ascoltare e il ruolo dei media nel raccontare fatti complessi senza il rischio di creare confusione o sensazionalismi. Parlare degli Epstein files non significa inseguire scandali, ma riflettere su temi come l'abuso di potere delle élites politiche e finanziarie, sulla vulnerabilità dei più deboli e la tutela dei diritti, nonché sull'importanza di informarsi in modo critico e di saper leggere in modo corretto le informazioni che riceviamo dai media.



TRA IPOCRISIE E BOMBARDAMENTI

Nel contesto di un Natale che avrebbe dovuto simboleggiare pace e unità, gli eventi di fine dicembre 2025 hanno messo in evidenza le profonde contraddizioni della politica estera degli Stati Uniti sotto la presidenza di Donald Trump. Dall'incontro con il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyi in Florida, alla controversa operazione militare in Nigeria, fino ai messaggi natalizi intrisi di divisione, tutto rivela una visione politica che privilegia l'unilateralismo e l'aggressività, spesso a scapito della sovranità altrui e dei principi democratici. Analizziamo questi fatti evidenziando come la dottrina del "Make America Great Again (MAGA)" del presidente statunitense si traduca in azioni che minano la stabilità globale, mentre il regime autoritario di Vladimir Putin persiste in un'aggressione brutale e imperialista contro l'Ucraina, con conseguenze drammatiche non solo per l'intera Europa orientale, ma anche per l'ordine internazionale.

L'incontro tra Trump e Zelenskyi, svoltosi il 28 dicembre a Mar-a-Lago in Florida è stato presentato come un momento decisivo per porre fine al conflitto ucraino. I due leader hanno esaminato un piano di pace rivisto in 20 punti, elaborato nelle settimane precedenti con il contributo di negoziatori americani e ucraini. Trump ha affermato che le parti erano "più vicine che mai" a un accordo, dopo una conversazione telefonica con il dittatore russo, mentre Zelenskyi ha dichiarato che il 90-95% dei punti erano già concordati.

Tra gli elementi centrali figurano garanzie di sicurezza statunitensi per l'Ucraina della durata di minimo 15 anni (con la possibilità di estenderle), approvate dal Congresso e da altri parlamenti alleati, oltre a disposizioni su ricostruzione postbellica e cessate il fuoco. Tuttavia, questioni cruciali come il controllo del Donbas, delle regioni occupate e del futuro status neutrale o di adesione alla NATO dell'Ucraina restano irrisolte, con la Russia che rifiuta compromessi su questi aspetti. Nel frattempo, mentre i colloqui procedevano nel lusso del resort presidenziale, le forze russe intensificavano i bombardamenti su città ucraine come Kyiv, Odesa, Dnipro e altre, colpendo infrastrutture energetiche e civili in pieno inverno (con temperature che in alcune regioni arrivavano fino a -30°C). Questa simultaneità tra diplomazia e violenza evidenzia l'approccio di Trump: accordi rapidi e personali che, sostanzialmente, rischiano di concedere alla Russia porzioni di territorio ucraino in cambio di una tregua temporanea, ignorando le aspirazioni di un popolo che da quasi quattro anni resiste a un'invasione ingiustificata.

La situazione in Ucraina rimane infatti tragica e segnata dall'aggressione russa. Dall'invasione su larga scala del febbraio 2022, il conflitto ha provocato più di un milione di morti tra militari e civili (i dati ufficiali, sfortunatamente, vengono alterati con una base propagandistica) con l'occupazione illegale della penisola di Crimea e ampie porzioni delle regioni di Donetsk, Luhansk già dal 2014, e Zaporizhzhia e Kherson fino ad oggi. A tratti quanto sta accadendo potrebbe considerarsi come un vero e proprio genocidio del popolo ucraino, il quarto dopo la carestia artificiale del 1921-'23, l'Holodomor del 1932-'33, ed un'altra carestia artificiale negli anni 1946-'47, tutti eventi provocati e sostenuti dal regime russo. A fine 2025, le truppe di Putin hanno proseguito una strategia di logoramento brutale, avanzando lentamente, ma inesorabilmente grazie a massicci attacchi missilistici e droni contro ospedali, scuole, palazzi civili e reti elettriche. Questi assalti, che privano decine di milioni di ucraini di riscaldamento e luce in condizioni di gelo, costituiscono violazioni sistematiche del diritto internazionale e crimini di guerra. Putin, rifiutando ogni reale compromesso e insistendo su pretese massimaliste (dal riconoscimento delle annessioni ancora adesso ingiustificate fino al disarmo totale ucraino) dimostra una mentalità revanscista e autoritaria, radicata in una propaganda che dipinge l'Ucraina come minaccia esistenziale. Il suo regime, fondato su repressione interna, corruzione e culto della personalità, ha trasformato la Russia in uno Stato aggressore che minaccia non solo Kyiv, ma l'intera architettura di sicurezza europea, alimentando un ciclo di violenza che merita la più ferma condanna internazionale. Questa politica disumana, che sacrifica vite innocenti sull'altare del potere e del revanscismo imperiale, invita a una profonda riflessione: come può un leader permettere e giustificare la sofferenza di intere generazioni per ambizioni territoriali e ideologiche obsolete? Le ripercussioni si estendono ben oltre i confini ucraini. In Europa orientale, la prospettiva di un accordo imposto da Trump genera timori profondi: Paesi come Polonia, Romania e i Baltici temono un indebolimento della NATO, con la Russia potenzialmente incoraggiata a testare ulteriormente i confini dell'Alleanza. In effetti, ci sono state molteplici violazioni dello spazio aereo da parte di Mosca in Paesi europei come la Polonia, la Romania (in cui hanno centrato droni e missili), la Germania e la Danimarca (con ricognizioni aeree). L'instabilità energetica, già aggravata dalla guerra, potrebbe tradursi in nuovi shock per l'economia europea, mentre flussi migratori e tensioni interne rischiano di destabilizzare governi già sotto pressione. A livello globale, questa dinamica erode il multilateralismo: altri attori autoritari, dalla Cina a potenze regionali, potrebbero interpretare la debolezza occidentale come un invito a nuove avventure espansionistiche, minando la credibilità delle istituzioni internazionali e favorendo un mondo più frammentato e pericoloso.

Ancora più allarmante è stata l'operazione militare in Nigeria, autorizzata da Trump il 25 dicembre contro presunti affiliati all'ISIS nel nord-ovest del Paese, in coordinamento con il governo locale. Descritta dal presidente come un "regalo di Natale" per colpire "terroristi che perseguitano cristiani innocenti", l'azione ha coinvolto attacchi aerei che hanno causato danni significativi. Sebbene Washington rivendichi successi contro i militanti, divergenze con le autorità nigeriane sui dettagli e sulle vittime hanno alimentato polemiche. Questo intervento segna un precedente pericoloso: per la prima volta dall'indipendenza nigeriana, una potenza straniera ha bombardato il suo territorio, violando principi di sovranità e fornendo munizioni a narrative anti-occidentali. La mossa segue la designazione della Nigeria come "paese di particolare preoccupazione" per le persecuzioni religiose, con sanzioni e restrizioni. Qui la visione di Trump emerge come strettamente ipocrita: invoca valori cristiani per giustificare azioni unilaterali, ma trascura le radici locali della violenza come la corruzione, il banditismo e la povertà, optando per soluzioni militari che rischiano di esacerbare divisioni etniche e religiose, destabilizzando ulteriormente il Sahel e l'Africa subsahariana.

A completare questo scenario, ci sono i messaggi natalizi di Trump sulla piattaforma X, come, ad esempio, quello del 25 dicembre: "Merry Christmas to all, including the Radical Left Scum that is doing everything possible to destroy our Country, but are failing badly" (in italiano: "Buon Natale a tutti, compresa la feccia della Sinistra Radicale che sta facendo tutto il possibile per distruggere il nostro Paese, ma sta fallendo miseramente"), che si rivelano emblematici della sua retorica polarizzante. Invece di un augurio unificante, il post attacca la "sinistra radicale" accusata di voler distruggere l'America, vantando successi come confini sicuri, mercati azionari in crescita e un PIL record, mentre trasforma le feste in un'arena di scontro politico. Questo stile non solo divide la nazione, ma proietta all'estero un'immagine di leadership conflittuale, che allontana gli Stati Uniti dal ruolo di mediatore credibile. Parallelamente, altre azioni recenti di Trump hanno amplificato queste tensioni. Nei mesi precedenti, l'amministrazione ha imposto nuove ondate di dazi su importazioni da alleati europei e asiatici, giustificate come protezione dell'economia americana, ma con effetti destabilizzanti sui mercati globali. Ha inoltre ampliato divieti di ingresso per cittadini di numerosi Paesi (che si rifanno anche agli eventi recenti che riguardano l'ICE) e ritirato gli Stati Uniti da organizzazioni internazionali (come la WHO il 22 gennaio 2026), accordi internazionali sul clima e il commercio, rafforzando un isolazionismo che allontana Washington dai partner tradizionali e favorisce un caos multipolare.

In conclusione, gli eventi di fine dicembre 2025 illustrano come la visione politica di Trump, centrata sul "MAGA", si traduca in ipocrisie diplomatiche, interventi arbitrari e retorica divisiva, mentre Putin perpetua un'aggressione imperialista che devasta l'Ucraina e minaccia l'Europa.

Le politiche disumane condotte da entrambi, l'uno con divisioni interne e arroganza globale, e l'altro con invasioni e terrore sistematico, spingono a riflettere sul costo umano di leadership basate sul potere personale anziché sul bene comune. Queste dinamiche minano la credibilità statunitense e sostengono cicli di violenza. Per un futuro più equo, è richiesto un impegno collettivo verso una cooperazione multilaterale, il rispetto della sovranità e una condanna intransigente degli aggressori. Che il 2026 sia l'anno di riflessioni profonde su questi temi, soprattutto per noi studenti che ereditaremo la responsabilità di difendere questo mondo fragile. Perché quando cade una mela, tutti si rendono conto della forza di gravità; però quando cade gente morta, nessuno coglie il significato di "umanità". Bisogna cambiare approccio. Ora.



A . K

AGGIORNAMENTI SU GAZA

Il 29 dicembre 2025 è avvenuto l'incontro per avviare la "fase 2" dell'accordo tra Donald Trump, Presidente degli Stati Uniti d'America, e Benjamin Netanyahu, primo ministro israeliano.

Questa seconda fase consiste nell'istituire un governo tecnico palestinese, inviare l'Isf facendo ritirare dal territorio le forze israeliane e disarmare Hamas, ma Israele e gli islamisti non hanno preso nessun impegno formale per impedire ciò e si accusano a vicenda per aver violato i termini del cessate il fuoco.

Israele continua a accusare Hamas per i suoi continui attacchi e per l'indottrinamento del terrorismo nei giovani palestinesi.

Tra i temi dell'incontro c'è stata anche la situazione dell'Iran e del Libano, minacciato da Israele, e la produzione di nuove bombe.

Intanto, per la popolazione di Gaza l'anno si apre in condizioni sanitarie pessime, nelle fredde tende che a causa delle forti piogge si allagano impedendo alle persone di dormire a terra e rovinando quelle poche cose che ancora possiedono. Questa situazione impatta non solo a livello fisico, ma anche psicologico, poiché i gazawi vivono in uno stato di abbandono e oramai hanno perso tutte le speranze.

A fine gennaio Israele ha ripreso i bombardamenti, nonostante la tregua, e rispetto a dicembre si è notata una riduzione nei rifornimenti sia di cibo sia di medicinali. Infatti, se a dicembre sono stati forniti 62 tonnellate di aiuti, a gennaio appena 37, e non ci sono farmaci per curare i malati né vengono rispettati i piani per ricostruire la città, le bombe continuano a essere lanciate e le persone continuano a morire per i bombardamenti, per la fame e le cure assenti.

Per concludere, si può capire che ad oggi Gaza sta vivendo una tregua fragile, causata da numerose tensioni e attacchi. L'incontro tra i due presidenti ha simboleggiato un importante momento diplomatico per sostenere l'inizio della seconda fase del progetto di pace, ma ci sono ancora molti punti da dover risolvere per trasformare la tregua in una vera pace duratura.



Una buona notizia è stata sicuramente quella della riapertura del valico di Rafah il 2 febbraio: questo valico si trova al confine tra la striscia di Gaza e l'Egitto ed era chiuso da maggio 2024. Netanyahu ha preso questa decisione successivamente alla restituzione della salma dell'ultimo prigioniero israeliano nelle mani di Hamas, rispettando così quanto stabilito nella fase uno degli accordi. Tuttavia, per ora è possibile solo il transito pedonale, e soltanto per la popolazione palestinese che deve uscire dal territorio per esigenze mediche e per quella che vuole invece rientrare in patria. Tutti i passaggi attraverso questo valico, in entrata in uscita, devono e dovranno avvenire previa autorizzazione di Israele e sotto la supervisione della missione dell'Unione Europea (EUBAM: European Union Border Assistance Mission for the Rafah crossing point); quindi le operazioni procedono molto a rilento.

Gli ultimi aggiornamenti riportano che attualmente ci sono circa 18.500 persone nella Striscia che aspettano di evacuare, di cui 4.000 bambini e 4.000 con patologie oncologiche. In due anni, circa 1.268 persone sono morte attendendo di uscire per ricevere le cure necessarie.



A. S

LA SITUAZIONE A GAZA E LE DECISIONI DI TRUMP PER GLI ACCORDI DI PACE

La Striscia di Gaza dall'ottobre del 2023 è teatro di un conflitto armato tra Israele e Hamas e si trova a oggi in una situazione davvero drammatica. Dall'ottobre del 2025 è in vigore un cessate il fuoco mediato dagli Stati Uniti, che ha portato alla liberazione di molti ostaggi israeliani e alla riduzione delle ostilità. Ciò nonostante la situazione umanitaria è ancora critica, poiché gli ospedali sono sotto pressione, le infrastrutture sono devastate e c'è difficoltà nel reperire le risorse di base. Di recente, il 2 febbraio 2026, il valico di Rafah è stato riaperto, ma i movimenti sono molto limitati a causa dei numerosi controlli di sicurezza. Nonostante sia stata decisa una tregua, continuano a verificarsi violenze e attacchi aerei. Ciò ci permette di capire quanto sia fragile la situazione, da una parte la speranza di arrivare ad una pace definitiva resiste, dall'altra sono ancora presenti tensioni ed episodi di violenza che possono riaccendere la guerra. Per trasformare la pace in un progetto duraturo, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump e il presidente di Israele Benjamin Netanyahu stanno cercando di portare a termine la fase 2 del piano di pace per Gaza, che sembra essere la più complessa: se infatti la prima fase aveva come obiettivi il cessate il fuoco e gli scambi di prigionieri e ostaggi, la seconda fase chiede ad Hamas di rinunciare alle armi e alla capacità militare (questo ha portato a numerose resistenze e accuse) e la creazione di un organismo palestinese tecnico e apolitico, affiancato dal Board of Peace (organismo internazionale di supervisione). Quest'ultimo organismo avrebbe il compito di coordinare l'amministrazione di Gaza, la supervisione delle ricostruzioni delle infrastrutture e di realizzare un contesto politico più stabile. Il piano di pace prevede anche la possibilità della presenza di alcune forze internazionali di sicurezza, che hanno come compito quello di far mantenere e rispettare la tregua. Tuttavia, la fase 2 ha ancora molte criticità: Hamas si dice contrario a rinunciare alle armi e a lasciare il controllo sulla Striscia di Gaza, condizione ritenuta invece essenziale per Israele: Netanyahu ha infatti precisato che la demilitarizzazione deve essere completa prima di proseguire il progetto, e ciò fa capire che Israele non accetterà compromessi.

Per concludere, si può capire che ad oggi Gaza sta vivendo una tregua fragile, causata da numerose tensioni e attacchi. L'incontro tra i due presidenti ha simboleggiato un importante momento diplomatico per sostenere l'inizio della seconda fase del progetto di pace, ma ci sono ancora molti punti da dover risolvere per trasformare la tregua in una vera pace duratura.

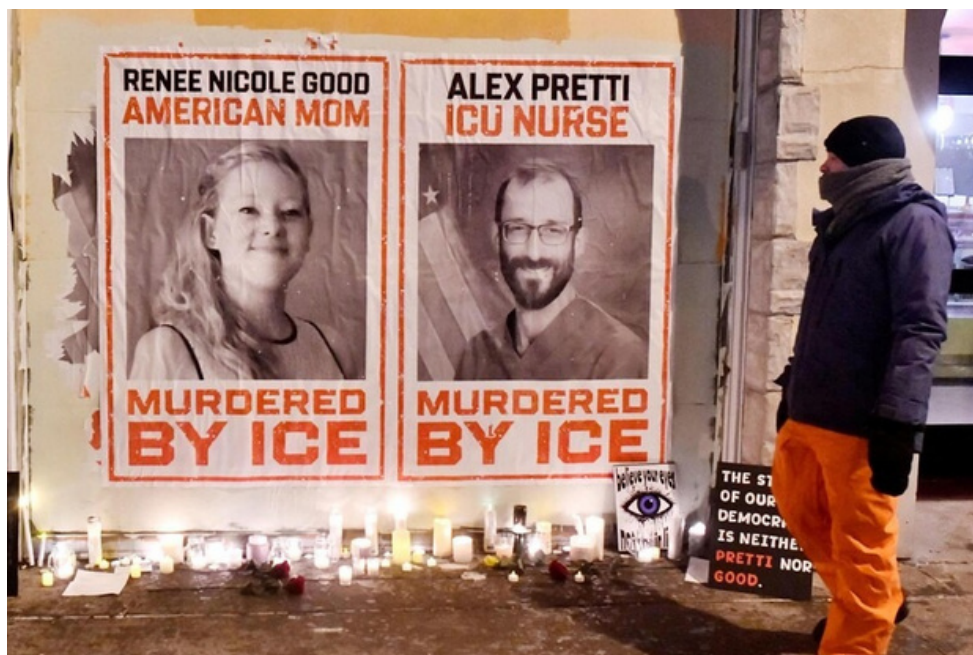
G . C

ICE IN AMERICA

“Recentemente tra le tante notizie giornalieri, alcune hanno scioccato l'opinione pubblica per la brutalità dell'azione dell'ICE negli Stati Uniti. Ma che cos'è l'ICE?

L'ICE è l'organizzazione di 'Controllo dell'immigrazione e delle dogane' ('Immigration and Customs Enforcement'). È un'agenzia investigativa federale che è stata fondata nel 2003 dopo l'attentato dell'undici settembre delle torri gemelle, dalla fusione del dipartimento dell'Immigrazione con quello delle unità investigative del servizio doganale. Svolge diverse attività, e si divide in due rami: quello principale, ovvero il 'Enforcement and Removal Operations (ERO), che si occupa dell'Immigrazione e che della deportazione di immigrati senza documenti attraverso una rete di centri di detenzione civile che attualmente ospita oltre 41mila persone; l'altro, invece, si chiama 'Homeland Security Investigations' (HSI), si occupa di traffico di droga e di armi, di crimini informatici e finanziari, di terrorismo e traffico umano.

Questi centri di detenzione civile esistevano già nella prima presidenza di Trump, e da subito vennero accusati di non rispettare i diritti umani. Infatti, nel 2017, Trump fu accusato di aver dato in adozione bambini delle famiglie immigrate espulse, senza che il loro genitori lo sapessero; inoltre, ci sono state molte segnalazioni, anche da dipendenti interni, che denunciavano abusi sessuali, sterilizzazioni forzate ed altri trattamenti degradanti.



Nella presidenza di Biden, i centri di detenzione civili vennero usati molto di meno, siccome il presidente democratico si è concentrato piuttosto nel legalizzare gli immigrati, ma nel 2025, con la seconda presidenza di Trump, questi centri guadagnano nuovamente una maggiore attenzione. L'amministrazione Trump ha interrotto i servizi per l'app CBP One (un'app che consentiva ai migranti senza documenti di prendere appuntamento con i funzionari statali e di iniziare il percorso di richiesta di asilo). Contemporaneamente, ha alzato la cifra che i richiedenti asilo devono pagare per fare richiesta di soggiorno con prezzi tra 500 a 1.000 dollari. Inoltre, il governo ha dato all'ICE il potere di espellere gli immigrati che erano già arrivati legalmente durante la presidenza di Biden ed ha stabilito grandi quote di espulsione giornaliera.

L'ICE ha in particolare preso di mira la città di Minneapolis e persone con un accento straniero o con un colore di pelle diverso, ma negli ultimi mesi ha iniziato anche a perseguire cittadini statunitensi bianchi. Renée Good è stata la prima vittima statunitense dell'ICE. Mamma di 3 bambini, il 7 gennaio scorso dopo aver portato il figlio di 6 anni a scuola, sta rientrando a casa quando trova un blocco stradale dell'ICE nel suo quartiere a Minneapolis.

La donna gira il veicolo per proseguire il percorso, non fermandosi all'ordine di un agente dell'ICE, il quale le spara addosso a sangue freddo diverse volte. La portavoce del governo Trump ha definito la vittima come una "terrorista" e ha giustificato lo sparo del poliziotto come difesa personale.

Nonostante le dichiarazioni di terrorismo delle autorità governative, i diversi filmati della morte della vittima mostrano circostanze molto diverse. L'agente che le ha sparato, Jonathan Ross, stava alla sinistra della macchina, e quando la macchina si è spostata, lui ha sparato alla vittima diverse volte. Le ruote dell'auto erano girate verso destra, in direzione opposta all'agente e l'auto non aveva in nessun modo caricato verso di lui. Inoltre, dopo averle sparato, l'ICE non ha offerto soccorso medico immediato e ha addirittura impedito ad un cittadino, che si era identificato come un medico, di intervenire. L'ambulanza arriverà dopo 15 minuti, trovando la donna già deceduta.

Dalla morte di questa donna, diversi giudici si sono dimessi dall'indagine sulla sua uccisione, alcuni denunciando le pressioni politiche ricevute per indagare sulla vittima e per provare che era una "terrorista". A causa di ciò, sono aumentate le proteste contro l'ICE, con alcune autorità locali che le hanno definite come false forze dell'ordine e molte persone

si sono iscritte come 'Legal Observers', che è una attività che ha l'obiettivo di documentare le azioni svolte dall'organizzazione ICE per chiuderla.

In questo clima, il 26 gennaio 2026 avviene la seconda uccisione di un cittadino statunitense da parte dell'ICE. Il suo nome era Alex Pretti e lavorava come infermiere. Durante una protesta dei cittadini, il trentasettenne stava filmando gli agenti di polizia quando nota che degli agenti dell'ICE avevano spinto una donna per terra. Alex Pretti corre ad aiutarla ad alzarsi, tenendo in mano il telefono per documentare la scena. Gli agenti gli spruzzano contro lo spray al peperoncino e lo buttano a terra. Dopo una breve colluttazione, gli sparano mentre viene tenuto a terra e continuano a sparargli anche dopo che il suo corpo sta a terra senza muoversi.

Secondo le revisioni del video, gli agenti dell'ICE gli avrebbero sparato dieci volte in cinque secondi.

Nuovamente, la portavoce del governo ha difeso l'ICE dicendo che la vittima era armata e intendeva ucciderli e gli agenti stavano solo difendendosi da un'aggressione, ma i filmati delle persone che hanno assistito alla sparatoria dimostrano diversamente. Un cittadino ha inoltre fatto notare che circa due dozzine di testimoni della sparatoria sono stati detenuti nella 'Whipple Building' sotto controllo federale per poi essere rilasciati solo dopo diverse ore.

Nonostante non ci siano state altre vittime statunitensi da parte degli agenti dell'ICE, è ormai diffuso un atteggiamento fortemente critico nei confronti di questo corpo paramilitare, per i loro metodi di trattare immigrati e cittadini e per le loro aggressioni.

Una storia che ha particolarmente toccato il pubblico è quella di un bambino di cinque anni, Liam Conejo Ramos, che lo scorso gennaio è stato prelevato dalla sua scuola dagli agenti dell'ICE, e poi lasciato di fronte a casa sua per attirare la madre fuori. Secondo gli agenti, invece, il padre sarebbe fuggito, lasciando il bambino in una macchina accesa nel vialetto della sua casa, ma la verità sembra molto lontana da questo. Il padre, che era stato accusato di essere un immigrato illegale venuto dall'Ecuador, ha invece una richiesta di asilo che gli permette di stare negli Stati Uniti. In seguito, il padre ed il figlio sarebbero stati rinchiusi in un centro di detenzione civile.

L'arresto di un bambino così piccolo prelevato dalla scuola materna ha sconvolto il paese e un giudice ha ordinato il rilascio di entrambi, evidenziando come ICE non sia al di sopra della legge e ricordando che esistono gli immigrati che sono entrati regolarmente nel paese e hanno il permesso di lavorare e studiare negli Stati Uniti.

In conclusione, oggi c'è una maggiore solidarietà negli Stati Uniti con gli immigrati. Sono state create delle reti telefoniche che segnalano quando passa l'ICE e coloro che sono più coraggiosi fanno da 'scudo' umano per impedire agli agenti di entrare nelle case, scuole o ospedali, proteggendo gli immigrati da arresti e ricordandoci che i diritti umani si estendono a tutte le persone, immigrati compresi.



V . P

SEPARAZIONE DELLE CARRIERE E RIFORMA SULLA GIUSTIZIA: CAPIRE IL REFERENDUM DEL 22 E 23 MARZO

Il 22 e il 23 marzo 2026 saremo chiamati a votare per il referendum sulla giustizia, date confermate dal primo Consiglio dei Ministri di quest'anno e confermate anche lo scorso 7 febbraio, dopo che la Cassazione aveva accolto la richiesta di un comitato di 15 giuristi di riformulare il quesito esplicitando i riferimenti agli articoli della Costituzione modificati e oggetto di referendum confermativo.

Prima di analizzare gli eventi e le posizioni politiche legate alle votazioni, è opportuno avere una panoramica oggettiva su ciò che ci troveremo di fronte il giorno del referendum: per cosa stiamo votando e perché il nostro voto riveste un ruolo fondamentale nel processo decisionale. Partendo dalle basi, il referendum sulla giustizia è un referendum costituzionale confermativo. Questo tipo di referendum viene indetto per consentire ai cittadini di approvare o respingere una legge costituzionale già approvata dal Parlamento. Il referendum può essere richiesto, entro determinati limiti, da un quinto dei parlamentari di una Camera, da 500.000 elettori tramite una raccolta firme oppure da cinque Consigli regionali. Il referendum confermativo riguarda esclusivamente le leggi costituzionali approvate senza il raggiungimento della maggioranza qualificata dei due terzi. Inoltre, per questa tipologia di referendum non è previsto alcun quorum: ciò significa che l'esito dipende esclusivamente dalla maggioranza dei voti validamente espressi. Se, ad esempio, il 50% dei votanti più uno dovesse esprimersi a favore del "sì", la riforma entrerebbe in vigore, indipendentemente dal numero complessivo dei partecipanti. Arrivando al contenuto del referendum, è possibile suddividere la riforma della giustizia in tre punti fondamentali: la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri; l'istituzione di due Consigli superiori della magistratura distinti, uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri; la creazione di un'Alta Corte disciplinare per i magistrati, composta da quindici membri, incaricata di esercitare la funzione disciplinare attualmente affidata al CSM. Per comprendere la portata della riforma, è necessario chiarire il funzionamento dell'attuale sistema. Oggi la magistratura italiana costituisce un ordine autonomo e indipendente, articolato in due funzioni: quella giudicante e quella requirente. I pubblici ministeri svolgono le indagini e rappresentano l'accusa, mentre i giudici sono chiamati a valutare e decidere sugli esiti di tali indagini. Nonostante la differenza di funzioni, giudici e PM appartengono alla stessa carriera, accedono tramite il medesimo concorso e sono sottoposti a un unico organo di autogoverno, il Consiglio superiore della magistratura, che si occupa di nomine, trasferimenti, promozioni e procedimenti disciplinari.

La riforma costituzionale proposta mira a modificare questo assetto, prevedendo la separazione definitiva delle carriere e l'istituzione di due CSM distinti, con l'impossibilità di passaggio tra le funzioni di giudice e pubblico ministero.

È importante sottolineare che già oggi il passaggio tra le due funzioni è fortemente limitato: può avvenire una sola volta nel corso della carriera e comporta l'obbligo di cambiare distretto di Corte d'appello. Tuttavia, la riforma renderebbe tale passaggio del tutto impossibile.

Il quesito che verrà sottoposto agli elettori sarà il seguente:

“Approvate il testo della legge costituzionale concernente ‘Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare’, approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 253 del 30 ottobre 2025?” Il voto, dunque, riguarderà l'intero pacchetto di riforme e non singoli aspetti separatamente.

Una descrizione generale della riforma, tuttavia, potrebbe non essere sufficiente per consentire una scelta pienamente consapevole. È quindi necessario approfondire il dibattito, entrando in un terreno in cui l'oggettività lascia spazio anche a valutazioni politiche e istituzionali. L'attuale governo sostiene la necessità di una netta separazione tra giudici e pubblici ministeri e rifiuta l'idea di una magistratura intesa come un corpo unico. Secondo questa impostazione, la separazione delle carriere rappresenterebbe uno strumento per rafforzare l'imparzialità del giudice, evitando qualsiasi possibile commistione con la funzione requirente. Questa posizione viene spesso sostenuta facendo riferimento anche ad altri ordinamenti europei, nei quali le carriere risultano formalmente separate.



Tuttavia, diversi osservatori sottolineano come non vi siano evidenze certe che l'attuale sistema italiano comprometta l'imparzialità dei giudici. Pur riconoscendo che ogni ordinamento sia migliorabile, alcuni critici ritengono che la separazione delle carriere non rappresenti necessariamente la soluzione più efficace. In questa prospettiva, viene evidenziato il rischio che una magistratura requirente separata e istituzionalmente distinta possa risultare più esposta a forme di influenza esterna. È importante precisare che tali timori non descrivono effetti automatici della riforma, ma costituiscono valutazioni critiche basate su possibili sviluppi futuri dell'assetto istituzionale. Secondo questa lettura, la separazione delle carriere potrebbe, nel lungo periodo, incidere sull'equilibrio complessivo dei poteri, qualora i pubblici ministeri dovessero risultare meno tutelati nella loro autonomia. Il principio evocato da alcuni commentatori è quello del *divide et impera*: la frammentazione di un corpo unitario potrebbe renderlo più vulnerabile. Si tratta, tuttavia, di scenari ipotetici, utilizzati per sottolineare la delicatezza della riforma e le sue potenziali conseguenze.

Esistono naturalmente anche posizioni favorevoli alla riforma, sostenute in particolare dall'attuale maggioranza di governo. La separazione delle carriere viene presentata come una battaglia storica di Forza Italia e di Silvio Berlusconi, finalizzata a rendere la giustizia più equa e imparziale. In questa prospettiva, l'istituzione di due CSM distinti e di una Corte disciplinare autonoma servirebbe a rafforzare l'indipendenza dei magistrati, riducendo al contempo il peso delle correnti interne e dell'influenza politica, anche attraverso meccanismi di sorteggio dei componenti. Per una valutazione completa, è necessario considerare anche le opinioni di esponenti della magistratura. Il magistrato Nicola Gratteri ha espresso perplessità sulla riforma, sostenendo che essa rischierebbe di incidere sull'indipendenza della magistratura, più che di migliorarne l'efficienza. Una posizione simile è stata espressa da Cesare Parodi, presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, secondo cui la riforma potrebbe rappresentare un indebolimento dell'autonomia dell'ordine giudiziario.

Il 22 e il 23 marzo, ogni cittadino sarà quindi chiamato a compiere una scelta. Senza indicare una risposta come giusta o sbagliata, l'auspicio è che il voto avvenga in modo consapevole e informato, nel rispetto dei principi democratici. Non è possibile prevedere con certezza quali saranno gli effetti politici e istituzionali di un "sì" o di un "no", ma è proprio per questo che l'informazione assume un ruolo centrale. La politica non può basarsi unicamente su ipotesi, ma deve fondarsi su conoscenza e responsabilità. Informarsi, comprendere e votare significa contribuire attivamente al futuro del proprio Paese, guardando non solo al presente, ma anche alle sue possibili evoluzioni.

GIOVANI E POLITICA - L'IMPORTANZA DEL VOTO E DELL'INFORMAZIONE

Quanto spesso sentiamo pronunciare la frase "i giovani non si interessano di niente, tantomeno di politica"? Direi tutti i giorni, ma quanto c'è di vero in queste parole?

Prendendo come dato di riferimento le elezioni europee del 2024, possiamo vedere come circa il 47% dei giovani italiani (under 35) sia andato a votare, contro il 43% tra gli over 54.

Questi numeri sottolineano una partecipazione maggiore dei giovani alla vita politica, tuttavia, in questa frase di circostanza, c'è un fondo di verità.

Tra le principali cause della scarsa considerazione degli adolescenti rispetto alla politica, ne ho individuate principalmente tre: semplice mancanza di interesse, il fatto di pensare di non avere gli strumenti giusti per informarsi adeguatamente o non il non sentirsi rappresentati dai partiti attuali.

Queste tre macroaree sono il frutto dell'educazione in famiglia, ma anche all'interno delle istituzioni quali la scuola e della concezione attuale di politica, che viene vista come qualcosa di troppo complesso e che richiede troppo impegno per restare aggiornati.

Per prima cosa, bisogna cambiare punto di vista: con politica non si intendono soltanto i partiti, il governo, o i decreti legge: la politica è il modo in cui il cittadino sta in società, tutti facciamo politica a modo nostro tutti i giorni, inevitabilmente; è essenziale perciò essere consapevoli di cosa succede intorno a noi e del potere che noi abbiamo.

I mezzi per informarsi al giorno d'oggi sono innumerevoli: social, giornali, telegiornali, radio, programmi TV...

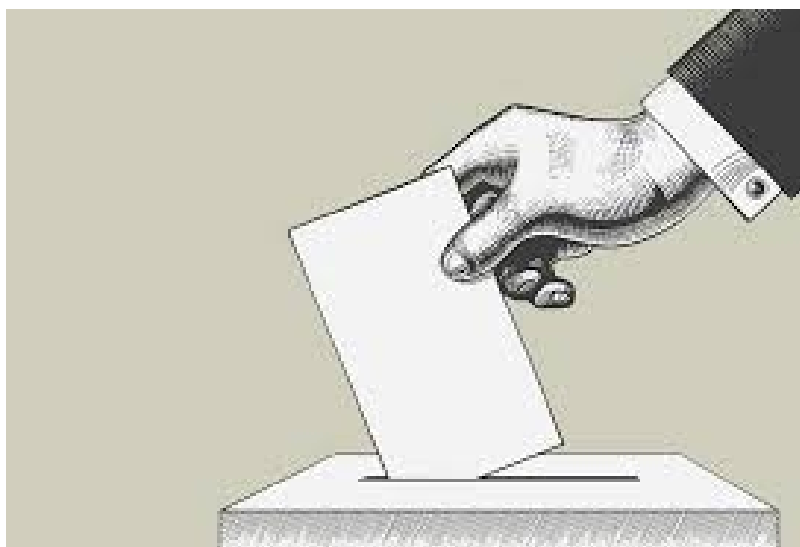
Ciò che è indispensabile non è tanto assimilare l'informazione in sé, bensì essere in grado di usare il pensiero critico e scindere i fatti dalla narrazione, per avere una visione il più imparziale possibile; per fare questo, bisogna cercare una stessa notizia su più canali, in modo da confrontarli e notare punti in comune, dati oggettivi e ciò che viene dalla soggettività del divulgatore, che deve essere capace di rendere leggibile e quanto più esplicita possibile la distinzione tra fatti e opinioni personali.

A questo punto, ci si può formare la propria idea, che deve basarsi su un'interpretazione degli eventi nella loro oggettività: da qui possiamo capire con chi condividiamo il nostro punto di vista.

Questo processo è importantissimo sia per cultura personale e consapevolezza dell'individuo, sia soprattutto per il contributo che la nostra opinione ha nella società. Pensare che questo sia pressoché nullo è totalmente sbagliato: il potere del cittadino si traduce nel diritto (e dovere) al voto.

Tramite il voto, siamo in grado di esprimere il nostro volere e, collettivamente di fare la differenza.

Il voto non è solo alla base della democrazia: ne è anche garante, ribadendo il nostro diritto al voto rafforziamo allo stesso tempo la nostra libertà di scelta, di opinione, di parola e di tutto ciò che riguarda la nostra esistenza.



E . G

LEGGE DI BILANCIO 2026

Il Parlamento italiano il 30 dicembre 2025 ha approvato la Legge di Bilancio 2026. Il provvedimento, che è entrato ufficialmente in vigore il 1 gennaio 2026, rappresenta una decisione importante riguardante il settore economico-finanziario e ha importanti effetti sulle famiglie, sulle imprese, sui lavoratori e sui cittadini. La Legge ha un valore di circa 22 miliardi di euro, destinati a nuove misure e interventi. Il suo obiettivo principale è tenere sotto controllo il deficit pubblico e rispettare i nuovi vincoli di bilancio imposti dall'Unione Europea, finalizzati a portare il PIL sotto il 3% e uscire dal deficit eccessivo.

Uno dei punti riguarda la riduzione dell'IRPEF (imposta diretta applicata sul reddito complessivo dei residenti): i redditi compresi tra 28.000 e 50.000 euro vedranno scendere l'aliquota al 33%, con l'obiettivo di aumentare il reddito disponibile delle famiglie di reddito medio. In aggiunta, sono previste agevolazioni fiscali sui salari e sui bonus di produttività, con aliquote ridotte per incentivare il lavoro e aumentare l'economia. Inoltre, il provvedimento prevede dei bonus per ristrutturazioni edilizie, incentivi per l'efficienza energetica e agevolazioni per famiglie in affitto, per sostenere il mercato immobiliare e favorire il rinnovamento energetico degli edifici. La Legge di Bilancio finanzia risorse aggiuntive per il Servizio Sanitario Nazionale, con un aumento dei fondi dedicati a prevenzione, screening e diagnosi precoce, inclusi programmi per tumori e malattie croniche. Altre novità sono l'istituzione permanente delle farmacie dei servizi, che offrono prestazioni sanitarie di base e l'aggiunta di maggiori fondi per vaccini e programmi di salute pubblica. Il Bilancio introduce anche delle modifiche alle regole sulle pensioni, con maggiore attenzione alle categorie di lavoratori con attività faticose oppure con condizioni di lavoro difficili; in alcuni casi, è stata introdotta la possibilità di andare in pensione anticipata. Sono previste anche nuove agevolazioni contributive per l'assunzione di giovani e categorie svantaggiate, per stimolare l'occupazione. Vari incentivi fiscali sono stati dedicati alle imprese italiane, tra cui crediti d'imposta per gli investimenti, l'espansione di nuovi strumenti e sostegno alle zone con scarsa economia.

La Legge di Bilancio ha suscitato dibattiti politici e critiche: le opposizioni e alcuni sindacati sostengono che questo provvedimento non faccia abbastanza per aumentare l'economia o investire nella sanità pubblica, altri lamentano uno scarso interesse per le pensioni e la distribuzione delle risorse tra le varie spese, alcune critiche sono arrivate anche da esponenti dell'Unione Europea per l'equilibrio tra stabilità dei conti e sostegno alla crescita economica.

Per concludere, la Legge di Bilancio 2026, rappresenta un provvedimento articolato che cerca di bilanciare il controllo del deficit pubblico, la riduzione delle tasse e gli incentivi per le famiglie e le imprese. Anche se è stata oggetto di discussioni e critiche, essa rappresenta un elemento chiave della politica economica italiana per il prossimo anno e avrà ripercussioni sulla nostra società e sull'economia del Paese.

G . C

FEMMINICIDIO: UNA LEGGE PER DIRE BASTA

Il 2 Dicembre 2025 il Parlamento Italiano ha approvato la legge n.181, che introduce nel codice penale il reato di femminicidio e rafforza le tutele per le vittime di violenza di genere. La legge nasce da una proposta di legge parlamentare, presentata da deputati e senatori di diversi partiti. Il testo è stato discusso prima alla Camera dei Deputati, con l'aiuto di esperti, psicologi e rappresentanti di associazioni contro la violenza sulle donne, e successivamente al Senato, che ha approvato la legge definitivamente. La norma è entrata in vigore il 17 dicembre 2025, e rappresenta un progresso significativo nella lotta contro la violenza sulle donne.

COSA PREVEDE LA LEGGE

La legge inserisce nell'ordinamento l'articolo 577-bis c.p., che definisce il femminicidio come l'uccisione di una donna per motivi legati al suo genere. Un omicidio è riconosciuto come femminicidio quando l'atto è commesso:

- come atto di odio o discriminazione nei confronti della donna in quanto donna;
- in relazione al rifiuto della donna di continuare la relazione affettiva
- dalla volontà di dominio, controllo e possesso
- dalla limitazione della libertà della donna

La pena prevista è l'ergastolo, perciò, anche in presenza di attenuanti, la pena non può scendere sotto i 24 anni di carcere.

Prima dell'introduzione di questa legge, l'uccisione della donna veniva punita come omicidio volontario, e, in alcuni casi, le pene potevano essere ridotte in modo significativo. Con la nuova norma invece, il femminicidio viene riconosciuto come fenomeno specifico, legato a precedenti maltrattamenti, minacce, stalking e violenza psicologica. Riconoscere il femminicidio come reato autonomo non serve solo a punire più duramente, ma anche a mandare un messaggio forte: la violenza di genere è un problema sociale che riguarda tutti.



CRITICHE E DIBATTITO

Alcuni giuristi pensano che punire più severamente l'uccisione di una donna possa entrare in conflitto con il principio di uguaglianza espresso nella Costituzione.

Altri, invece, ritengono che le pene più alte, da sole, non bastino, ma che servano anche educazione, prevenzione e sostegno delle vittime.

Su questo aspetto mi trovo assolutamente d'accordo: credo infatti che la scuola abbia un ruolo importante nell'educare i ragazzi a riconoscere comportamenti violenti e possessivi, cosa che può già essere un primo passo per prevenirli.

IN EUROPA

In molti stati europei gli omicidi di donne e la violenza contro le donne non sono trattati come reato autonomo: in Portogallo, Spagna e Germania, il femminicidio è punito come omicidio, ma il genere della vittima può essere considerato come aggravante dal giudice; altri Stati hanno invece iniziato a punire il femminicidio con norme specifiche, ma restano una minoranza.

A livello di Unione Europea, non esiste ancora un unico reato di femminicidio valido per tutti i Paesi. Nel 2024 il Consiglio dell'UE ha adottato una direttiva europea che ha lo scopo di garantire standard minimi comuni di protezione e contrasto alla violenza contro le donne e alla violenza domestica in tutti gli Stati.

Secondo me, il lavoro da fare è ancora molto: le pene più severe possono avere un valore simbolico e di condanna, ma il cambiamento reale passa soprattutto dalla prevenzione e dall'educazione, entrambe da svolgere a scuola oltre che in famiglia. Bisogna continuare a parlarne, sempre, sia ai più piccoli che ai più grandi: imparare a riconoscere relazioni sane, rispettare la libertà dell'altro e rifiutare ogni forma di possesso è il primo passo per creare una società più giusta.



T. G

IL PARADOSSO DI FERMI E LA TEORIA DEL GRANDE FILTRO

“Se l’universo e la nostra galassia pullulano di civiltà sviluppate, dove sono tutte quante?”

È da questo apparentemente banale assunto che il fisico Enrico Fermi, tra una scoperta rivoluzionaria e l’altra, pose le basi di una riflessione destinata ad avere enormi conseguenze, dando avvio a un vero e proprio effetto domino teorico che avrebbe portato, anni dopo, alla formulazione della celebre teoria del Grande Filtro da parte del filosofo ed economista Robin Hanson.

La conclusione di Fermi riguardante il suo stesso assunto, dopo una svariata quantità di calcoli probabilistici, fu quella di escludere completamente la possibilità di altre forme di vita intelligenti nell’universo. Che succederebbe, però, se avesse torto nella sua conclusione, ma ragione sulla statistica? È proprio su di questo che si basa la Teoria del Grande Filtro.

In questo caso, il silenzio dell’universo non sarebbe la prova dell’assenza di altre civiltà, ma il segnale dell’esistenza di un ostacolo comune e insormontabile lungo il percorso evolutivo della vita intelligente.

Ipotizzando di suddividere il progresso di una determinata specie in diversi “step evolutivi” (secondo, in questo caso, la cosiddetta “Scala Kardashev”) potremmo individuare i primi nella presenza di un pianeta in grado di ospitare la vita, nella formazione di organismi unicellulari e, successivamente, pluricellulari. A questi seguirebbe lo sviluppo di forme di vita sempre più complesse, fino alla comparsa dell’intelligenza e della capacità di utilizzare strumenti e tecnologie avanzate.

È proprio tra uno di questi “step evolutivi” che, secondo Hanson, si collocherebbe il cosiddetto Grande Filtro: un passaggio critico così difficile da superare da determinare il fallimento della maggior parte delle civiltà prima che possano raggiungere uno stadio di sviluppo avanzato. Questo filtro potrebbe manifestarsi in molte forme, come l’incapacità di superare limiti biologici, il collasso ambientale, l’autodistruzione tecnologica o eventi catastrofici di scala planetaria.

Il punto più delicato della teoria riguarda però una domanda fondamentale: il Grande Filtro è già alle nostre spalle o deve ancora arrivare? Se l’umanità avesse già superato lo step più difficile, allora la nostra esistenza sarebbe il risultato di una combinazione estremamente rara di condizioni favorevoli, e il silenzio cosmico troverebbe una spiegazione rassicurante. In questo scenario, l’uomo rappresenterebbe dunque un’eccezione nell’universo, una delle poche specie ad aver completato con successo il percorso verso l’intelligenza.

Se invece il filtro si trovasse nel nostro futuro, le implicazioni sarebbero decisamente più inquietanti. Ciò significherebbe che esiste un gradino evolutivo che le civiltà tecnologiche non riescono quasi mai a superare, portandole inevitabilmente all'estinzione prima di poter colonizzare lo spazio. In questa prospettiva, un'eventuale scoperta di vita extraterrestre estinta, soprattutto se tecnologicamente avanzata, potrebbe rappresentare un segnale allarmante: la prova che altre civiltà hanno raggiunto un livello simile al nostro, per poi scomparire.

Il ritrovamento di simili tracce non sarebbe quindi una semplice conferma dell'esistenza di vita aliena, ma un possibile indizio del destino che attende anche l'umanità.

La domanda che sorge inesorabile è, dunque: se davvero siamo soli nell'universo, siamo pronti a scoprirne la causa?

D . A

COME I RAGAZZI POSSONO CAMBIARE IL MONDO: IDEE, FORZA E STORIE CHE ISPIRANO

Molti pensano che per cambiare il mondo servano età, potere, soldi o grandi posizioni. La verità è un'altra: i cambiamenti più forti spesso partono dai giovani. Perché i ragazzi hanno qualcosa che gli adulti perdono col tempo: immaginazione, coraggio, spontaneità e la capacità di credere davvero che le cose possano migliorare.

Come possono farlo davvero?

Non servono gesti enormi, né essere famosi.

I giovani cambiano il mondo quando:

- si informano e non accettano la prima versione delle cose;
-
- alzano la voce quando vedono ingiustizie, bullismo, discriminazioni;
-
- usano la creatività per trovare soluzioni dove gli adulti vedono solo problemi;
-
- si uniscono ad altri coetanei, perché un gruppo è più forte di un singolo;
-
- trasformano una passione in un progetto (musica, arte, scienza, volontariato, sport);
-

scelgono ogni giorno gentilezza, rispetto e responsabilità.

Anche un gesto piccolo, aiutare qualcuno, correggere un comportamento sbagliato, fare volontariato, proporre un'idea nuova a scuola.

Ecco perché voglio proporvi tre storie di giovani che, con il loro esempio, hanno fatto davvero la differenza.

1. Malala Yousafzai – La voce che non si è spenta

Aveva solo 15 anni quando è sopravvissuta a un attentato dei talebani per aver difeso il diritto delle ragazze allo studio in Pakistan. Invece di fermarsi, ha continuato a parlare, ha scritto libri e oggi è la più giovane Premio Nobel per la Pace della storia.

La sua storia dimostra che un'idea giusta può essere più forte della paura.

2. Greta Thunberg – Una protesta solitaria diventata globale

Nel 2018, a 15 anni, ha iniziato a manifestare da sola davanti al Parlamento svedese chiedendo azioni concrete per il clima. Quel gesto ha ispirato milioni di studenti in tutto il mondo e ha dato vita ai "Fridays for Future".

Un semplice cartello ha acceso un movimento planetario.

3. Boyan Slat – L'ingegnere dei mari

A 16 anni, dopo aver visto quanta plastica c'era nell'oceano, ha disegnato un sistema per raccoglierla in modo automatico. Nessuno lo prese sul serio... finché non lo realizzò davvero.

Oggi il suo progetto "The Ocean Cleanup" rimuove tonnellate di plastica dalle acque del mondo.

Perché queste storie parlano anche a noi?

Perché nessuno di questi ragazzi era "speciale" all'inizio. Erano semplicemente giovani che non si sono voltati dall'altra parte.

E la verità è che ognuno di noi può fare lo stesso, anche a scuola o nel proprio quartiere:

- proporre iniziative green,
-
- aiutare compagni in difficoltà,
-
- creare gruppi artistici, musicali o sportivi,
-
- organizzare progetti di solidarietà,
-
- combattere bullismo e indifferenza,
-
- raccontare storie che meritano ascolto.
-

Il mondo non cambia tutto insieme: cambia un pezzo alla volta, quando qualcuno decide che non può restare fermo. E quel "qualcuno", molto spesso, ha la nostra età.

VIDEOGIOCHI: ASPETTI POSITIVI E NEGATIVI

“Aspetti positivi e negativi dei videogiochi sulla psiche

I videogiochi possono influenzare la psiche con effetti misti: possono migliorare le abilità cognitive, ridurre stress e ansia, e stimolare la creatività. Tuttavia l'uso eccessivo può portare a dipendenza, isolamento sociale, ansia e alterazione del ritmo sonno-veglia.

Per quanto riguarda gli aspetti positivi sulle abilità cognitive, i videogame possono migliorare la memoria, l'attenzione, le capacità di problem solving e il pensiero strategico.

In riferimento alla riduzione dell'ansia e dello stress, il mondo videoludico può funzionare come valvola di sfogo, fornendo un senso di competenza e soddisfazione.

I giochi online possono contribuire positivamente anche alla socializzazione, perché favoriscono la cooperazione e le relazioni sociali, anche se virtuali.

Infine, i videogiochi possono contribuire positivamente all'apprendimento.

Per quanto riguarda gli aspetti negativi, i giochi digitali, come già accennato prima, possono causare dipendenza portando a isolamento sociale, abbandono degli studi o del lavoro e disturbi dell'umore. Inoltre, l'esposizione prolungata a contenuti violenti può alimentare atteggiamenti aggressivi e ridurre l'empatia. I videogame possono anche avere effetti negativi sulla salute fisica e mentale causando sedentarietà, obesità, dolori muscolari e insonnia.

Infine l'aspetto più dannoso, pericoloso e discusso è il distacco dalla realtà. Infatti, un'eccessiva immersione nel mondo virtuale può portare ad un isolamento dal mondo reale.

Quando i videogiochi diventano dannosi?

Molti esperti suggeriscono che gli adolescenti (13-18 anni) dovrebbero passare a giocare ai videogiochi non più di tre ore al giorno.

I prodotti videoludici possono diventare meno salutari quando prendono troppo tempo rispetto alle altre attività, quando tolgono tempo al sonno perché si gioca fino a notte fonda, facendo diventare irritabili o dipendenti, e quando diventano l'unico modo per rilassarsi. È però bene specificare che superare le tre ore di gioco ogni tanto non è dannoso, purché durante la giornata si lasci spazio anche ad altre attività.



Quindi, usufruire di giochi virtuali è salutare quando il gioco è solo una parte della giornata, si fanno pause regolari, si mantiene attività fisica e sonno regolare e il gioco resta divertente e non crea stress o isolamento.

I videogiochi possono essere considerati un hobby “normale”?

I videogiochi sono un hobby considerato (anche se non universalmente) normale, diffuso e riconosciuto come una forma di intrattenimento, paragonabile al cinema o alla lettura. A volt, vengono anche considerati una forma d'arte moderna e un passatempo come gli altri, non più limitato solo ai giovani.

Inoltre, i giochi digitali competitivi possono essere equiparati ad un qualsiasi sport tradizionale per intensità e preparazione richiesta.

Possiamo quindi dire che i videogiochi sono un passatempo comune e normale, a patto che non diventi un'attività compulsiva.

Perché alcuni Paesi demonizzano e svalutano i videogiochi?

La percezione dei videogiochi come hobby di seconda categoria, o addirittura socialmente inaccettabili, nasce da fattori generazionali, valori socio-culturali e preoccupazioni per la salute.

In molte società materialiste e legate a tradizioni conservatrici, il tempo libero è considerato positivamente solo se “costruttivo” e, per questo, i videogiochi sono spesso percepiti come un'attività passiva o una pura perdita di tempo che non porta a nulla. Inoltre, molti adulti e anziani non hanno avuto esperienze dirette con il mondo videoludico e tendono a basarsi su pregiudizi. Questo porta a vedere il “gaming” come un'attività infantile.

In aggiunta, nonostante molti studi abbiano ridimensionato il nesso tra videogiochi e violenza, persiste in molte culture l'idea che i videogame corrompano i giovani rendendoli insensibili e violenti.

In diversi Paesi europei e del resto del mondo, i videogiochi non sono ancora considerati prodotti culturali, venendo invece accostati a forme di intrattenimento ritenute superficiali come i reality show TV.

Esports: dal gioco alla competizione

La differenza principale tra esport e semplice videogioco risiede nella competitività, nel professionismo e nella struttura. Gli esports sono videogiochi giocati a livello agonistico (singolo o in team), con regole strutturate, tornei ufficiali, premi in denaro e atleti dedicati. Ciò che, però, più distingue gli esports dai videogiochi è che i primi si concentrano sul gioco competitivo, dove le abilità e la strategia sono spinte al massimo. I semplici videogiochi, invece, hanno come scopo il semplice divertimento.

Inoltre, gli esports prevedono team professionistici, coach, sponsor, stipendi, siccome per gli sport professionistici tradizionali.

Gli esports possono dunque essere considerati sia un'attività agonistica che "professionale". Dal punto di vista dell'agonismo, sono ormai riconosciuti a livello internazionale e hanno avuto anche un riconoscimento olimpico, entrando nel CIO (Comitato Olimpico Internazionale) con il nome di Olympic Esports Games.

Gli atleti seguono regimi di allenamento rigorosi che includono riflessi, strategia, e resistenza allo stress, simili a discipline come gli scacchi o il tiro a segno.

In Italia, organismi come il CONI hanno lavorato per inquadrare gli esports come disciplina sportiva, con tornei dotati di arbitri e regolamenti ufficiali.

A livello "professionistico", nel 2026 l'esport si è consolidato a livello globale, diventando un vero e proprio percorso di carriera. Gli atleti più in gamba prendono stipendi regolari e possono vincere montepremi anche molto elevati.

Esistono anche programmi universitari dedicati, per sviluppare le competenze per entrare in questo settore.

Gli esports, come i videogiochi, presentano però delle criticità. Nonostante i benefici cognitivi, la pratica intensiva comporta rischi accertati. I professionisti sono soggetti a disturbi muscolo-scheletrici, alta pressione competitiva, ansia, stress e burnout. Inoltre, circa il 20% dei giovani giocatori italiani presenta modalità di gioco a rischio dipendenza. Nel 2026, la ricerca si concentra sulla distinzione tra pressione elevata e patologia clinica.

La visione degli esports a livello sociale è caratterizzata da riconoscimenti e pregiudizi. Grazie all'approvazione degli Olympic Esports Games, gli esports sono sempre più legittimati; una parte della società, però, tende a vederli come una semplice perdita di tempo o un'attività isolante.

Per i più giovani, invece, gli esports hanno superato gli sport "tradizionali" come principale forma di fandom e intrattenimento.

In conclusione, possiamo dire che i videogiochi non sono da screditare o da considerare "hobby di seconda categoria", ma da rispettare e legittimare senza sottovalutare gli aspetti positivi e negativi che possono avere. Sarebbe infatti sbagliato definirli privi di aspetti negativi o, al contrario, di aspetti positivi poiché i videogiochi, come ogni cosa, non sono totalmente "buoni" o "cattivi", ma devono essere "dosati" e giocati con consapevolezza e controllo.

A . C



OLTRE IL BELLO: L'ARTE CHE COMUNICA L'ANIMA

Quando pensiamo all'arte, spesso ci vengono in mente quadri famosi, statue perfette o canzoni che ci emozionano. Io credo che questa visione sia limitante. Per me, l'arte non è ciò che piace, non è il bello o il perfetto. L'arte è ciò che riesce a trasmettere un pezzo dell'anima di chi la crea.

Secondo questa prospettiva, tutto ciò che porta con sé un'intenzione autentica, un'emozione, un'idea o un tormento interiore può essere considerato arte. È una concezione che può far storcere il naso: alcuni potrebbero arrivare a dire che perfino un gesto estremo o controverso può, nella sua essenza, avere valore artistico se esprime qualcosa di profondo dell'autore. L'arte, a mio parere, non deve seguire una morale, deve puntare ad essere espressione dell'anima. Se pensiamo ai libri, sappiamo che leggere significa entrare nel mondo e nella mente dell'autore: le parole che leggiamo sono scelte per farci percepire emozioni precise, per farci vivere esperienze che non sono le nostre. Possiamo provare gioia, paura, tristezza o meraviglia attraverso ciò che l'autore ha voluto trasmettere. Analogamente, i videogiochi, attraverso musica, ambientazioni, stile grafico ed esperienze, di fatto, completamente interattive, possono arrivare a farci provare emozioni simili, se non addirittura intensamente superiori.

Un esempio perfetto è Omori, un gioco indie che a prima vista sembra semplice, con disegni in stile fumetto e un'ambientazione colorata e fantastica. Ci si accorge presto, però, che c'è molto di più: il gioco alterna il mondo dei sogni di Sunny (vero protagonista, di cui Omori è solo l'alter ego), fantastico e bizzarro, e il mondo reale, più oscuro e complesso (nel quale vive effettivamente il nostro protagonista). È proprio attraverso questo contrasto che emerge la vera storia, fatta di paure, traumi e ricordi repressi.

Uno degli elementi più significativi del gioco è il White Space, il piccolo spazio bianco in cui Omori si ritira tra un'avventura e l'altra. Una stanza bianca, a prima vista vuota, rappresentante però il rifugio mentale del protagonista: un luogo dove ci si isola per sfuggire a pensieri e ricordi dolorosi. Al suo interno sono presenti oggetti volutamente minimali, come il laptop, il quaderno o il gatto, che non sono decorazioni, ma simboli della quotidianità e delle emozioni represses del protagonista. Psicologicamente, il White Space funziona come un riflesso della mente che cerca di proteggersi dal trauma: è silenzioso, statico, rassicurante nella sua monotonia, contemporaneamente però, è tranquillo quanto nocivo, in quanto funge da vortice che spinge il protagonista a rifugiarsi sempre di più nel suo finto e perfetto mondo, invece che affrontare le reali problematiche legate al suo passato.

In definitiva, se l'arte è ciò che trasmette l'anima di chi la crea, allora i videogiochi possono essere veri strumenti di espressione, anche se spesso sottovalutati, soprattutto dal mondo degli adulti. Proprio come un libro o un quadro, un gioco può farci entrare nella mente e nel cuore di chi lo ha creato, facendoci vivere esperienze uniche e profonde, capaci di cambiare il modo in cui guardiamo il mondo.



D . A

OMICIDIO ROB REINER

Nel dicembre 2025 il mondo del cinema è stato scosso da una tragedia: il celebre regista e attore Rob Reiner e sua moglie Michele Singer Reiner sono stati trovati morti nella loro casa di Los Angeles. Le loro morti non sono state naturali, ma frutto di un duplice omicidio avvenuto il 14 dicembre 2025. I due sono stati trovati morti con ferite da arma da taglio, e le indagini della polizia hanno rapidamente inquadrato il caso come un omicidio. Dopo aver scoperto i corpi, le forze dell'ordine hanno iniziato un'indagine approfondita e hanno raccolto informazioni sul luogo del delitto. Hanno anche interrogato familiari e persone vicine alla famiglia per capire cosa fosse successo e chi potesse essere coinvolto. La scoperta è avvenuta dopo che una delle loro figlie, preoccupata per non riuscire a contattarli, ha chiamato i soccorsi. Le autorità hanno accertato che si trattava di un duplice omicidio e, dopo le prime indagini, hanno arrestato il figlio più giovane della coppia, Nick Reiner, che è stato formalmente accusato di omicidio di primo grado. Nick è stato portato in carcere e, quando è comparso in tribunale per la prima volta, non ha dichiarato né la sua colpevolezza né la sua innocenza.

La legge in California prevede per un reato di questo tipo pene molto severe, come l'ergastolo senza possibilità di libertà o, in casi estremi e particolari, la pena di morte, ma non è ancora stato deciso se la pubblica accusa chiederà la pena capitale.

Le indagini hanno anche riguardato aspetti personali di Nick, come difficoltà riconosciute in passato a causa della sua salute mentale e problemi di dipendenza da sostanze, elementi che secondo alcune fonti potrebbero essere stati presi in considerazione dagli investigatori e che potrebbero essere discussi in tribunale come parte della difesa o dell'accusa. Tuttavia, aspetti come il movente preciso e la dinamica completa di quanto accaduto non sono ancora stati definiti ufficialmente dalle autorità pubbliche e saranno oggetto di esame nel corso del processo giudiziario.

In sintesi, la polizia ha concluso dalle prove raccolte finora che Nick Reiner è il sospettato principale della morte dei suoi genitori e lo ha arrestato e incriminato. Le indagini sono concluse, ma il procedimento giudiziario continua, e sarà il tribunale a stabilire la verità e, se sarà dichiarato colpevole, verrà punito per il terribile gesto compiuto. Le autorità non hanno ancora reso pubblici tutti i dettagli delle motivazioni, e molti elementi saranno chiariti solo durante le udienze giudiziarie. Rob Reiner era un artista molto noto per film come "When Harry Met Sally", "Stand By Me" e "The Princess Bride", e la sua scomparsa, insieme a quella di sua moglie, ha suscitato profondo dolore tra amici, colleghi e appassionati di cinema in tutto il mondo. La famiglia ha espresso grande dolore per la perdita e la vicenda continuerà a svilupparsi nelle prossime fasi del procedimento legale.

“IL CASO DI DIANA E ALESSIA PIFFERI”

La figura della “mamma” è quella che, per tradizione, rappresenta un amore incondizionato dettato dal sacrificio della figura materna nei confronti del figlio. Il concetto del sacrificio materno viene ripreso dagli antichi, che accostano la figura della “grande madre” al principio stesso della vita, facendo così diventare l’amore materno come un sentimento naturale, connaturato al genere femminile, comune agli animali e agli uomini, non una libera scelta della persona. Ecco perché quando ci sono eventi che vanno nella direzione opposta, questi creano scandalo, perché sono considerati “contro natura”.

Il caso di Alessia e Diana Pifferi ha fatto scalpore proprio perché la madre della piccola è andata contro alla concezione comune della figura materna, dimostrando l’opposto: una donna che abbandona la propria bambina per degli interessi personali, causando la morte di sua figlia.

1: “La figura di Alessia Pifferi”

Il caso di cronaca si svolge a Milano, precisamente nella periferia della grande città in zona Ponte Lambro dove abitava Alessia Pifferi, che al tempo dei fatti aveva 37 anni. La madre era sposata con un uomo, il padre di Alessia, che secondo la descrizione della figlia è sempre stato un uomo iracondo, soprattutto con la madre. Alessia ha anche una sorella maggiore, con la quale non è legata. Cresce prevalentemente con i suoi nonni, a causa dell’assenza dei genitori dovuta dal lavoro, e successivamente alla morte dei nonni Alessia si chiude in se stessa, non riuscendo a concentrarsi sugli studi, che infatti non termina. Afferma di aver subito violenza sessuale da un amico di famiglia quando aveva 10 anni. Trova dei lavori occasionali, che però non mantiene e passa lunghi periodi isolandosi in casa. Le persone che la conoscevano la descrivono come una persona schiva.



Questo finché Alessia conosce Francesco Miranda, un uomo di vent’anni più grande di lei, con il quale si sposa all’insaputa della madre. Il matrimonio con quest’uomo è complicato, a causa della situazione economica precaria di entrambi. Dopo che Alessia si stabilisce a Milano, nello stesso isolato nel quale abitava anche la madre, lei e il marito si separano, ma rimangono comunque in buoni rapporti.

Nel 2020, durante il periodo della pandemia, Alessia Pifferi, all'interno di un app d'incontri incontra un uomo: Angelo Mario D'Ambrosia. I due cominciano a frequentarsi rimanendo a casa dell'uomo durante il periodo di lockdown, anche se la loro relazione è caratterizzata da costanti litigi e riappacificazioni.

Alessia, intorno a maggio 2020 rimane incinta, affermando durante il processo in tribunale di non essersi mai accorta della gravidanza fino al momento del parto. Nasce la piccola Diana, prematuramente.

Il 29 luglio del 2022, Alessia Pifferi ritorna a casa dopo un lungo periodo di assenza e trova la figlia Diana, bambina di diciotto mesi, all'interno del suo lettino completamente immobile. La donna chiede aiuto alla sua vicina di casa, arriva l'ambulanza, ma la piccola era già morta. La Polizia ha dei dubbi sulla versione dei fatti data dalla madre della piccola: Alessia Pifferi dichiara in un primo momento di aver lasciato la bambina, durante il suo periodo di assenza da casa, a una baby sitter che aveva sentito regolarmente nel corso dei giorni trascorsi. Da una primissima analisi del corpo della piccola, però, i medici hanno rilevato che la morte di Diana era avvenuta tra le 24 e le 48 ore precedenti al ritrovamento, e questo dato smonta completamente la versione della donna, dando a questo caso una piega del tutto diversa. L'autopsia conferma infatti che la causa della morte di Diana è stata la mancanza di cibo e acqua: la piccola è stata lasciata per sei giorni all'interno della sua culla, senza cibo o acqua, se non un piccolo biberon con del latte e delle bottigliette d'acqua all'interno della culla. Dall'interrogatorio di Alessia Pifferi è emerso che la donna fosse solita lasciare da sola la figlia durante i fine settimana, per stare con il suo fidanzato di allora, lasciando Diana nella culla con dentro un biberon di latte e dell'acqua: Alessia sostiene che, al suo ritorno, trovava sempre la bambina in salute e tranquilla. La donna dichiara che anche questa volta aveva previsto di allontanarsi solo per il fine settimana, anche se in realtà è stata via per sei giorni e nella sua valigia sono stati trovati circa trenta abiti da sera. Alla luce dei fatti, Alessia è stata accusata di omicidio volontario pluriaggravato. Il processo è iniziato nel marzo del 2023, con lo scopo di comprendere se Alessia Pifferi fosse in grado di intendere e di volere. L'ipotesi della difesa, portata avanti dall'avvocatessa Alessia Pontenani, è che la donna abbia un ritardo mentale che l'avrebbe resa incapace di comprendere a pieno i rischi e le conseguenze delle sue azioni. Secondo l'accusa, sostenuta dal pm Francesco De Tommasi, sostiene invece che Alessia sia assolutamente in grado di intendere e di volere e che abbia premeditadamente scelto di abbandonare la figlia perché intralciava la sua vita privata e perché non voleva perdere il suo fidanzato, che non intendeva accudire la bambina.

Le testimonianze di Alessia e quelle della madre e della sorella della donna, che sono state testimoni di parte civile, quindi d'accusa alla donna, rappresentano due profili psicologici molto diversi, ma le dichiarazioni dell'accusa ricostruiscono un quadro che lascia poco spazio all'interpretazione. Alessia ha dichiarato che fino al momento del parto non sapeva di essere rimasta incinta, e invece la mamma sostiene che Alessia stessa glielo aveva confidato, chiedendole anche di non dirlo a sua sorella né al suo attuale compagno, che non era il padre naturale della bambina (e che alla nascita di Diana lascerà Alessia e la bambina, salvo poi riavvicinarsi alla donna in un secondo momento, e obbligandola - pare - a lasciare spesso Diana alla nonna per poter fare i fine settimana da solo con Alessia).



La mamma di Alessia, nonostante il look down, cerca di essere presente nella vita di Alessia perché si rende conto che la figlia non è in grado di prendersi cura della bambina: la chiama spesso, fa delle videochiamate con le quali si accerta che la piccola Diana stia

bene, dà soldi ad Alessia, che non ha un lavoro stabile e la consiglia di chiedere aiuto agli assistenti sociali (cosa che Alessia non fa perché, secondo l'accusa, questo avrebbe comportato su di lei un controllo che avrebbe ridotto la sua libertà di movimento).

Si scopre inoltre che Alessia con i soldi che la mamma le dava pagava i fine settimana con il compagno e che per guadagnarne altri si prostituiva su un app di incontri e inventava bugie per trovare altro denaro, come quando ad esempio annuncia il battesimo di Diana e rivende i regali destinati alla piccola.

Durante il processo, Alessia risponde spesso con dei "non so, non ricordo", e se la difesa ha puntato sulla incapacità mentale a causa di un deficit cognitivo, l'accusa ha cercato di dimostrare che la donna sia assolutamente in grado di intendere e di volere e che ha simulato e mentito in tutte le sue testimonianze.

Il processo si conclude nel 2024, con la condanna all'ergastolo per omicidio di primo grado senza l'aggravante della premeditazione. Nel novembre del 2025, il processo d'appello la condanna a 24 anni, riducendo dunque la pena iniziale dell'ergastolo e accogliendo le attenuanti generiche. Si dovrà ora attendere il pronunciamento Definitivo della Corte di Cassazione.

Questa storia terribile ci fa riflettere sull'impossibilità, in alcuni casi, di capire la verità sulle intenzioni delle persone che agiscono in modo "contro natura": una mamma che lascia morire di stenti la sua bambina va contro l'etica e la morale condivisa e può essere giustificabile solo se inserita in una prospettiva di deficit cognitivo, di raptus momentaneo o di incapacità di intendere e di volere. Probabilmente nel caso di Alessia è stato davvero così, ma il discorso è più complesso di come spesso viene raccontato e liquidato. Di certo, quello che tutti possiamo e dobbiamo fare è rivolgere un pensiero che ricordi la piccola Diana, che in tutta questa storia è l'unica vera vittima inconsapevole.



E . P

LEZIONI AMERICANE - LA LEGGEREZZA

“Six Memories for the Next Millennium” è il titolo scelto da Italo Calvino per sei lezioni da lui proposte per l'Università di Harvard, negli Stati Uniti d'America. Per questo motivo, successivamente, l'opera fu rititolata “Lezioni americane”. Il 6 giugno 1984 Calvino fu invitato dall'Università di Harvard a tenere un ciclo di sei conferenze nel corso di un anno accademico. Gli argomenti da lui scelti dovevano attenersi al tema “poetry”, letteralmente “poesia”, ma qui intesa come ogni forma di comunicazione poetica: letteraria, musicale, figurativa. Calvino rivela come, per la quantità di materiale e di riflessioni, sei lezioni non gli sarebbero mai bastate. Tuttavia, sfortunatamente, l'autore non ebbe mai la possibilità di illustrare effettivamente queste Lezioni americane, poiché fu colto da una morte improvvisa. In realtà, queste lezioni non erano state scritte neppure con l'obiettivo di essere pubblicate: furono ritrovate soltanto in forma di appunti, con un intreccio di termini in italiano e in inglese.

Ma di che cosa parlano queste lezioni? L'obiettivo principale di Calvino, come si deduce dal titolo inglese dell'opera, è quello di donare agli ascoltatori alcuni valori o qualità della letteratura, presentati con la speranza di traghettarli nel millennio imminente. Calvino descrive il millennio che sta per chiudersi come quello che ha visto nascere le lingue moderne dell'Occidente e le letterature in queste lingue, il millennio del libro nella forma che ci è familiare. Quale sarà la sorte di tutto questo? Nel testo, Calvino esprime una profonda fiducia nel futuro della letteratura, riconoscendole mezzi unici e fondamentali da trasmettere. Le sei Lezioni americane, in ordine, sono: leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità, cominciare e finire. Sicuramente, tra le sei, soprattutto per come si adatta alla vita e non solo alla letteratura, la leggerezza risulta forse la più illuminante: ciò che è necessario per essere nel mondo.

Italo Calvino, nel primo capitolo del libro, espone come molte volte nei suoi romanzi egli abbia sentito la necessità di togliere peso alle rappresentazioni, alla struttura del racconto e al linguaggio stesso. La domanda che si pone è: perché farlo? Attraverso un viaggio nel tempo e tra alcune opere di riferimento, possiamo riconoscere come l'autore non sia stato il primo ad adoperare questa tecnica per rappresentare al meglio i fatti della vita. La letteratura si scontra da sempre con un grande ostacolo: la sproporzione tra la piccolezza dello scrittore e la grandezza del mondo, un mondo di pietra, troppo pesante per essere rappresentato così come si presenta. Il rischio di ogni autore risiede proprio in questo rapporto, nella possibilità di diventare anch'egli di pietra. Esiste però chi, già in passato, si è posto questo problema e ha trovato una soluzione: Perseo, con i suoi sandali alati. Calvino richiama il mito dell'eroe e di Medusa, mostrando come Perseo, volando tra venti e nuvole, riesca a sfuggire alla pietrificazione.

Egli trova un modo diverso di guardare il mostro, costruendo una via indiretta per affrontarlo: non uno sguardo diretto, ma un riflesso. L'autore non suggerisce che il rifiuto dei problemi del mondo sia una soluzione, ma piuttosto che sia possibile affrontarli evitando uno scontro frontale, cambiando prospettiva. La leggerezza non si presenta dunque come incapacità di assumersi responsabilità o di comprendere i problemi della vita, ma come un modo per sottrarsi a quel "male di vivere" che altrimenti ci schiaccerebbe. Volare, come Perseo, verso una nuova logica.

Perseo non è l'unico esempio letterario citato da Calvino. Troviamo, ad esempio, Lucrezio: nel suo "De rerum natura" emerge il bisogno di attribuire libertà agli atomi che compongono la natura, una libertà della materia paragonabile a quella dell'essere umano. Un altro esempio significativo è l'episodio del "Decameron" dedicato a Guido Cavalcanti. Il poeta, pur essendo ricco ed elegante, veniva spesso escluso dai suoi coetanei perché restio a partecipare ai loro festini. Tuttavia, Guido non si lascia sopraffare dalle provocazioni: trova un modo per "volare" sopra il problema. Boccaccio descrive infatti come, con un agilissimo salto, egli riesca a sollevarsi dalla pesantezza della situazione, difendendo i propri principi e se stesso.

Guido Cavalcanti diventa così uno specchio della leggerezza calviniana: dimostra come, dietro un'apparente gravità, si nasconda il segreto della leggerezza. Una vitalità che non risiede nel rumore o nell'aggressività, ma nella capacità di rimodellare il mondo. È come se ciò che affrontiamo fosse composto da tanti piccoli mattoncini lego: ciascuno di essi può essere smontato e rimontato a nostro piacimento. È in questa consapevolezza che risiede la leggerezza, non nella vaghezza o nell'abbandono.

Anche altri grandi autori fanno uso di questo principio. Shakespeare, ad esempio, attraverso la figura di Mercuzio, che si muove nel mondo con verbi come 'to dance', 'to soar', 'to prick' (ballare, levarsi, pungere). Leopardi, invece, utilizza l'immagine della luna, capace di sollevare l'uomo e comunicargli un silenzio calmo, togliendo peso non solo al contenuto, ma anche al linguaggio stesso. Infine, anche gli studi antropologici mostrano come la leggerezza sia spesso una via efficace: dagli sciamani, che alleggeriscono simbolicamente il proprio corpo per viaggiare in altri mondi, fino alle streghe e alle loro scope, strumenti di distacco dalla pesantezza della realtà.

La leggerezza, così come la intende Calvino, non è una fuga dalla realtà, ma un modo diverso di starci dentro. Non significa ignorare il peso del mondo, bensì imparare a non esserne schiacciati. In un'epoca che tende ad accumulare gravità, urgenza e rumore, la leggerezza diventa una forma di resistenza, una strategia di sopravvivenza intellettuale e umana. È per questo che Calvino affida proprio a questa qualità il compito di attraversare il millennio: perché solo ciò che sa alleggerirsi può durare nel tempo, continuando a parlare agli uomini, senza trasformarsi in pietra.

F1 2026: NUOVO REGOLAMENTO E SITUAZIONE DELLE VARIE SCUDERIE

Il regolamento di F1 nel 2026 prevederà delle sostanziali modifiche, dando inizio ad una nuova era di questo motorsport: macchine più leggere di almeno 30 kg, più corte e più strette. La Power Unit avrà il 50% della potenza dal motore termico e altrettanta dall'ibrido. Ci sarà l'aerodinamica attiva (X mode) davanti e dietro con una modalità sorpasso (Override).

Motori rivisti

La nuova generazione di vetture potrà contare non solo su meccanica, telaio e aerodinamica nuovi, ma anche su motori più efficienti poiché il propulsore 2026 erogherà ancora più potenza rispetto alle precedenti Power Unit.

Aerodinamica attiva

Partendo dal regolamento sui nuovi motori, la FIA (Fédération Internationale de l'Automobile) ha redatto poi la parte telaistica, pensata per eliminare i problemi delle precedenti vetture, nonché quelle importanti limitazioni dovute ai nuovi motori legati maggiormente alla componente elettrica. Da qui l'introduzione dell'aerodinamica attiva.

X-Mode e Z-Mode

L'aerodinamica attiva permetterà di abbattere del 55% la resistenza aerodinamica nella prossima generazione di vetture grazie alla modalità X-Mode, ossia una particolare configurazione dell'ala anteriore e posteriore da utilizzare in rettilineo. Se l'X-Mode è la modalità a bassa resistenza in rettilineo, c'è anche lo Z-Mode che è la modalità aerodinamica a massima deportanza (forza aerodinamica che spinge la vettura verso il suolo aumentandone l'aderenza e la velocità in curva).

Rimosso DRS

Con l'introduzione della X-Mode e Z-Mode il DRS (Drag Reduction System) è stato ufficialmente rimosso, tuttavia è stato introdotto il Manual Override che permetterà di utilizzare il motore elettrico più a lungo in rettilineo e funzionerà in modo simile al DRS.



Situazione delle principali scuderie

Mercedes

Prima ancora dell'inizio della nuova stagione, uno scandalo ha coinvolto la Mercedes. Risulterebbe, infatti, che un ex dipendente abbia rivelato il funzionamento di alcune componenti speciali, che modificano le proprie caratteristiche a motore spento e acceso. Ferrari, Audi e Honda avrebbero chiesto alla FIA di investigare.

La Federazione avrebbe quindi accettato l'ipotesi di cambiare i criteri di verifica: misurazioni statiche, ma con i componenti del motore riscaldati, per avvicinare il controllo alle reali condizioni di utilizzo.

Questo nuovo metodo verrebbe già applicato dal GP d'Australia.

Per trasformare le parole in fatti serve però un passaggio formale: la modifica al Regolamento tecnico in corso di stagione non richiede l'unanimità, ma una maggioranza qualificata composta da FIA, Formula 1 e quattro costruttori su cinque. Qui entra in scena Red Bull, che inizialmente non aveva firmato la lettera di chiarimenti e che ora però sarebbe pronta ad allinearsi. Se così fosse, Mercedes resterebbe l'unica contraria e il cambio regolamentare diventerebbe molto probabile.

Ferrari

La scuderia sta lavorando intensamente sulla vettura del 2026, con l'obiettivo di essere competitiva fin dai primi GP dopo anni di alti e bassi.

Ferrari ha un motore proprio e punta a sfruttare al massimo la libertà regolamentare delle nuove Power Unit.

Il progetto tecnico è ambizioso, ma difficile da valutare.

Mclaren

Dopo il titolo costruttori del 2025 e il mondiale piloti conquistato da Lando Norris, la Mclaren parte per il 2026 con grande fiducia.

Il direttore tecnico Andrea Stella ha sottolineato come il nuovo regolamento e una strategia di sviluppo accurata possano essere fattori chiave per l'interpretazione della stagione.



Red Bull

Red Bull entra nel 2026 con un progetto importante: per la prima volta l'azienda produrrà un motore proprio (con il supporto di Ford) sotto il nome di Red Bull-Ford Powertrains.

Dopo anni di dominio con Honda, la squadra deve ora dimostrare di poter mantenere la competitività con la propria Power Unit.

Date queste premesse, tecniche e normative, ci sono tutte le condizioni per una nuova stagione entusiasmante, e che magari porterà qualche sorpresa rispetto al dominio Red Bull 'quasi' incontrastato degli ultimi anni.



A . C

LA RIAMMISSIONE DEGLI ATLETI RUSSI

Dopo anni di esclusione dalle competizioni internazionali a causa dell'invasione dell'Ucraina nel febbraio 2022 e delle violazioni delle regole olimpiche, il 2026 segna un parziale punto di svolta per gli atleti russi, seppur in modo relativamente circoscritto. La partecipazione alle competizioni internazionali resta sottoposta a un complesso sistema di limitazioni, che varia tra gli sport, le specialità e le categorie, nonché tra organizzazioni e federazioni sportive non sempre in accordo fra loro.

Mentre ad inizio 2025 le organizzazioni sportive sembravano mantenersi ferree nelle regolamentazioni riguardo l'esclusione della Russia, nel corso dei mesi, ed in particolare nel 2026, il modello principale per i Giochi Olimpici risulta però ormai essere quello degli Athletes Individual Neutral (AIN), che permette agli atleti di gareggiare, ma non come rappresentanti della propria nazione.

L'apertura dei Giochi Olimpici Invernali di Milano-Cortina il 6 febbraio 2026 ha visto la partecipazione di tredici atleti russi, un numero che sarebbe stato certamente maggiore se i visti Schengen fossero stati ottenuti in tempo. Di recente sono state infatti inasprite alcune delle caratteristiche necessarie per l'ottenimento dei visti da parte degli abitanti della Federazione Russa; inoltre, a Bruxelles sarebbero state avanzate ulteriori norme restrittive. Attualmente gli atleti competono sotto status neutrale, il che implica l'impossibilità di indossare o esporre la bandiera russa durante le competizioni, oppure ascoltare l'inno nazionale durante le presentazioni e le premiazioni. Tuttavia, è interessante notare come la squadra paralimpica russa abbia ricevuto il permesso di utilizzare entrambi i simboli nazionali, segnando una peculiare eccezione e una possibile incongruenza da parte del Comitato Olimpico Internazionale.

Il percorso verso questa riammissione è stato favorito dalle decisioni prese dal Tribunale Arbitrale dello Sport (CAS). In particolare, la sospensione della Federazione Russa di Tennistavolo, che era stata giudicata discriminatoria nel 2025, ha aperto la strada a una nuova politica più flessibile: la neutralità, anziché il divieto totale, sarebbe sufficiente a garantire la sicurezza delle competizioni. Questo principio è stato poi applicato anche ad altre discipline e, come già visto, alla squadra paralimpica.

Le discipline in cui gli atleti russi hanno maggiore visibilità includono soprattutto gli sport invernali, come il pattinaggio artistico, dove in passato la nazione primeggiava quasi in assouto; in questo momento, gli atleti Adeliia Petrosian e Petr Gumennik risultano i più quotati tra i possibili podisti.

Il numero uno del momento invece, Ilya Malinin, ha origini russe da entrambi i genitori ma gareggia per gli Stati Uniti in quanto cittadino per ius soli. Nello sci di fondo spicca l'atleta Nikita Filippov. In altre discipline, dove la presenza dei russi risulta relativamente più marginale, sono state avanzate meno proposte riguardo il ritorno della nazione e perciò la situazione sembra trovarsi comunque in stallo. Per quanto riguarda le squadre giovanili, come quelle di nuoto e judo, sono in corso delle gradualità riammissioni più o meno parziali.

Il percorso verso il pieno reintegro rimane lungo, e la burocrazia e i criteri di riammissione non sono ancora ben chiari e delineati. Il ritorno totale della Russia come nazione competitiva nei Giochi e nelle federazioni internazionali è ancora oggetto di discussione, persino in politica, e molti sportivi ucraini e non si oppongono a un ritorno troppo rapido, specialmente in assenza di negoziati di pace.



F . P

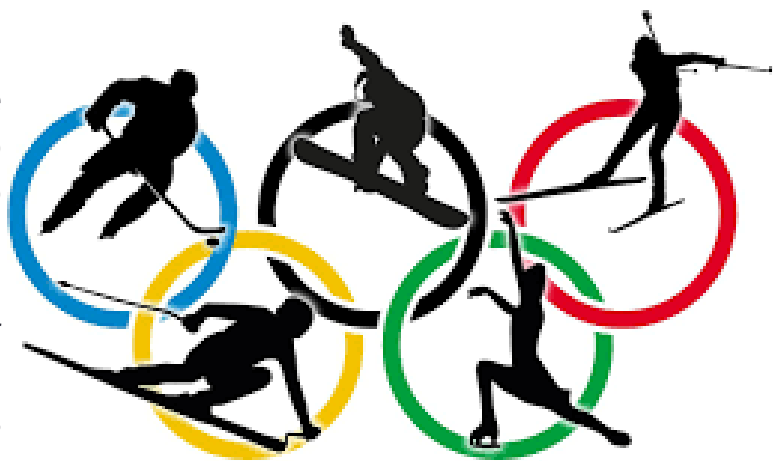
OLIMPIADI INVERNALI 2026

I XXV Giochi olimpici invernali, noti anche come Milano Cortina 2026, si stanno svolgendo, dal 6 al 22 febbraio 2026, a Milano e Cortina d'Ampezzo; questa in corso è la terza edizione olimpica invernale ospitata in Italia. La cerimonia di apertura si è svolta il 6 febbraio allo stadio San Siro di Milano, e quella di chiusura si terrà il 22 febbraio all'arena di Verona. Partecipano alla competizione 88 Paesi, che si confronteranno in circa quindici diverse discipline, tra cui lo sci alpinistico, introdotto quest'anno. Sono previsti più di 100 eventi legati a questa manifestazione sportiva.

Forti polemiche ha suscitato la notizia della presenza a queste olimpiadi dell'ICE, il corpo di agenti speciali impiegato dal presidente Trump per le sue politiche anti immigrati e che tante critiche, disordini e tragedie sta causando negli USA; questi agenti verranno, pare, solo a scortare la delegazione statunitense che parteciperà ai vari eventi in programma, ma non avrà funzioni operative. Almeno questo è quanto ha affermato la nostra primo ministro Giorgia Meloni, che ha aggiunto che accordi di questo tipo non sono una novità, ma riguardano la normale dialettica e collaborazione tra Stati. Per quanto riguarda la classifica, l'Italia attualmente è al secondo posto, con 18 medaglie: 6 ori, 3 argenti e 9 bronzi, superata solo dalla Norvegia, che pur avendo vinto un ugual numero di medaglie, ci supera per via del maggior numero di ori conquistati (8).

L'8 febbraio è stata una giornata particolare per la squadra italiana, con 6 medaglie vinte in un giorno solo: Sofia Goggia, medaglia di bronzo nella discesa libera per lo sci alpino femminile; Lucia Dalmasso, bronzo nel gigante parallelo femminile di snowboard; Riccardo Lorello, bronzo nei 5000 m di pattinaggio di velocità; Dominik Fischnaller, bronzo nello slittino; bronzo per la squadra Italiana di pattinaggio di figura e, infine, l'argento della staffetta mista del biathlon con il quartetto Giacomel, Hofer, Wierer e Vittozzi.

Al momento, le donne stanno regalando davvero belle soddisfazioni alla squadra italiana: il maggior numero di medaglie conquistate viene infatti da loro, sia negli sport individuali sia in quelli di squadra. Godiamoci dunque questa seconda settimana di gare, certi che il team italiano ci darà ancora delle bellissime emozioni.



G . P

MASSIMO MARCHEGGIANI: L'UMILTÀ DI VOLARE IN ALTO

"In questo articolo, tratteremo un grande nome nella storia dell'alpinismo italiano, un nome che ha aperto le porte alle cime più alte anche fuori la nostra nazione: l'alpinista e istruttore Massimo Marcheggiani, classe '52. Marcheggiani, originario di Frascati, cresciuto in una famiglia poco abbiente, dopo un tormentato percorso scolastico, ha scelto la strada dura fatta di sacrifici e lavoro. Marcheggiani ha zappato la terra, ha fatto il manovale, ha tagliato boschi e verniciato tralicci, rinunciando al posto fisso nell'ospedale di Frascati: ferie, turni e colleghi, tutto ciò lo spaventava ma ha portato sempre con sé il grande sogno dell'alpinismo. Marcheggiani, oltre che ad essere un grande alpinista, è anche una grande persona, da tutti stimata e, nonostante i suoi successi e i tre libri scritti (l'ultimo è proprio la sua biografia: "Porto i capelli come Walter B."), parla di sé con grande umiltà e semplicità. Massimo è uno di quegli alpinisti che ha agito quasi in sordina, nonostante le grandi imprese compiute, egli parla di sé scevro da qualsiasi forma di protagonismo e smania agonistica, mettendo sempre al centro dei suoi racconti il significato di ogni scalata e di ogni sacrificio fatto per arrivare in alto. Non sentendosi concluso, e spinto da necessità economiche, ha deciso poi di aprire una delle più belle palestre di arrampicata sportiva dei Castelli Romani, proprio vicino al nostro Liceo Joyce, sede centrale. Di seguito, ecco riportata una bella intervista che egli stesso ci ha concesso, con simpatia, cortesia e disponibilità.

Siamo ad Ariccia, al palazzetto, proprio con Massimo Marcheggiani, alpinista e insegnante, che ci ha gentilmente concesso questa intervista.

"Massimo, oggi, parliamo di te e delle tue grandi imprese e anche dell'ultimo libro che hai scritto - Porto i capelli come Walter B.". Ecco partiamo subito con la prima domanda. Come e quando è nata la tua passione per l'alpinismo?

"Domande da un milione di soldi... Facciamo punti... Non lo so, perché, non è ben chiaro nella mia memoria. Una parte la devo ai campeggi fatti con i preti in montagna, ma erano escursioni e intanto vedevo le montagne, vidi sulla parete sud della Paganella, mentre noi arrivavamo in funivia, due puntini rossi che mi lasciarono basito, e forse è stato quello il germe. Avevo 13-14 anni, e dopodiché è sparito fino a 24 anni. Un giorno toccai la roccia per la prima volta, da quel momento ho iniziato e sono diventato un alpinista. Io non faccio l'alpinista, e questa cosa la sottolineo, io sono un alpinista, è una mia forma mentale, non è fantasticheria, è proprio un atteggiamento che ho verso la montagna da quel momento in poi..."

Cosa significa, allora, per te essere un alpinista?

“Parafrasando, è come essere innamorato di una donna, questa donna ti avvince sempre, ti dà sempre piacere avere a che fare con lei perché la ami. L'alpinismo è tutta un'altra cosa, però, di fatto io faccio scalate d'estate e d'inverno, perché ho una grande passione nel farle. Anche domenica scorsa, io stavo scalando su una parete di ghiaccio”.

Appena hai iniziato, a 23 anni, a scalare chi sono state le due figure di riferimento le persone che più ti hanno guidato o magari quelle a cui ti ispiravi?

“Allora, io sono autodidatta, così come sono stati autodidatti Maurizio Fiaoni e Massimo Risi, con i quali ho cominciato ad arrampicare, da soli senza conoscere né niente e né nessuno, però avevo cominciato a leggere i libri di Walter Bonatti, famosissimo alpinista e grandissima figura come uomo. Per me è stata la classica linea guida, mi sono sempre rifatto a quello stile e cioè affrontare la montagna, come si dice, a mani pulite e senza trucchi!”.

Invece, a proposito, come è cambiato nel tempo l'alpinismo? È rimasto sempre il classico alpinismo, appunto alla Bonatti, oppure è diventato un qualcosa di più moderno che si è evoluto nel tempo?

“Il mio, e parlo solo del mio alpinismo, la mia concezione di alpinismo è rimasta allo stile di Bonatti, e cioè la persona e la montagna, senza quelli che io chiamo i trucchi, cioè i supporti di altre cordate, metodi per potersi garantire una discesa da dovunque si stia; per esempio si chiamano Speet, dei chiodi che vengono messi sulle pareti facendo un buco, tu infili questo oggetto dal quale poi riscendi, questo ti dà la certezza che tu dovunque stai puoi riscendere, parliamo di roccia, io non ho mai portato questi attrezzi per potermi garantire il ritorno, ho sempre preferito avere un rapporto paritario con la montagna, con quello che stavo facendo”.

Infatti, la montagna è anche una grande maestra...

“Eh già, io alla montagna e all'alpinismo devo la mia autostima, perché io prima ero un “macello”, io sono cresciuto lavorando nelle vigne, ho fatto tanti lavori, perché non avevo mai studiato e quindi dovevo lavorare, i primi lavori che mi capitavano. I miei amici studiavano, poi sono diventati tutti universitari, ed io invece ero lì con la mia terza media regalata, dopo cinque anni di medie, stavo con l'autostima sotto i piedi. Ho cominciato a scalare e questo ha dato a me stesso la fiducia, la mia solidità come persona. Questo è bellissimo, riuscire a creare sé stessi anche attraverso la montagna, perché essa ti mette faccia a faccia con chi sei davvero!”.

Come racconti la tua vita da alpinista?

"Vorrei sottolineare che non c'è un piano in questo. La mia vita da alpinista, la mia vita in generale, io la racconto in questi termini, parafrasando un sentiero, non ci sono indicazioni, un sentiero molto disagiato, molto articolato, dove non ci sono le indicazioni, io ho sempre seguito questo sentiero dell'alpinismo, senza sapere dove mi avrebbe portato e mi ha portato, dopo cinquant'anni di scalate, a essere una persona soddisfatta di me, sotto molti punti di vista. Non sono una persona fanatica o che abbia un ego salito alle stelle. C'è gente che mi conosce, compreso l'intervistatore del momento, che credo possa essere testimone del fatto che io sia una persona assolutamente semplice, tutt'altro che egocentrica, tutt'altro che esaltata da questo punto di vista".

Eh sì, da questo punto di vista, infatti, qui c'è proprio la tua umiltà di volare in alto...

"In un certo senso, io sono Massimo l'alpinista, come Giovanni fa l'architetto, Giacomo fa l'idraulico, la mia è diventata una professione pur non essendo una professione. Io ho vissuto e vivo ancora a tutti gli effetti dell'alpinismo!"

Infatti, è bellissimo! Tante le varie imprese che hai portato a termine, come per esempio quella del Nanga Parbat o anche del "paretone" del Gran Sasso e, a proposito di queste, come sono state? Come le descrivi?"

"Il "Paretone" del Gran Sasso è una montagna appenninica e le montagne dell'Appennino sono quasi tutte rotonde, ma il Gran Sasso no, ha delle grandi pareti e ce n'è una che è grandissima e molto difficile da accedere, sono 1400 1500 m di parete selvaggia, senza possibilità di essere raggiunti in caso di soccorso. È un posto veramente difficile da raggiungere in caso di incidente e su quella montagna io, attualmente, sono l'alpinista in centro Italia che ha la maggiore attività, sia di d'estate che d'inverno. Il Nanga Parbat è stata una spedizione molto impegnativa, non è stato un successo, perché stavamo solo in 5 sulla parete più grande del mondo, 100 m di parete, che arriva fino a 8125 m, mi sembra, e stavamo scalando questa montagna in un modo molto tradizionale, quindi senza i classici trucchetti delle corde fisse degli spit, degli sherpa, che portano le mie cose fino in alto e poi io posso usare le mie cose portate da altri, cosa che trovo poco etica... Abbiamo provato a scalare questa montagna, siamo tornati a casa sani e salvi, ma sono stato coinvolto in una valanga di dimensioni mostruose. Io e un mio amico siamo stati presi in pieno, poi siamo usciti indenni con un'immensa fortuna e, ancora oggi, mi viene la pelle d'oca al solo pensiero. È stata una cosa terribile ma non ho smesso di arrampicare.

Se succede, come l'incidente automobilistico, poi ti rimetti in carreggiata. Sono sempre grandissimi insegnamenti che non vanno visti in chiave negativa, vanno sempre in chiave positiva anche gli incidenti drammatici...!''.

Invece, un'altra domanda... Passare dalle grandi vette del Nanga Parbat a quelle del Gran Sasso, poi, cosa ti ha portato a volere aprire una palestra proprio qui ad Ariccia?

"Allora, la palestra di arrampicata, la definizione è di arrampicata sportiva, (Nicolò che mi sta intervistando, non mi ha mai visto arrampicare) a me arrampicare non piace, con tutto rispetto dal punto di vista sportivo, è formidabile da un punto di vista psicofisico, è veramente straordinaria, ma non è figlia dell'alpinismo, forse è il nipote dell'alpinismo, perché l'alpinismo è tutta un'altra cosa e non credo che sia brutto dirlo... Io dovevo dare un'impostazione un po' più ferma alla mia vita che era molto mobile, dal punto di vista anche di un ipotetico stipendio, non avevo alle spalle una famiglia che mi coprisse le spalle, quindi ho sempre camminato con le mie gambe, ho sempre fatto tutti i lavori possibili e immaginabili e aprire la palestra con i miei ultimi soldi che avevo in quegli anni, era il 1997-'98, me la sono giocata così, sapevo che l'arrampicata sportiva stava prendendo piede e quindi ho pensato che poteva essere per me un punto fermo, dove trovare anche di che guadagnare, benché sia un'associazione sportiva dilettantistica e si guadagna molto poco, però, a me serviva il punto fermo. Io sono fanatico di questa mia palestra, perché (mi è testimone sempre l'intervistatore) che è un ambiente sano e un ambiente tutt'altro che tossico, ci sono tutte belle persone che sono una delle mie grandissime fortune, è un posto dove si sta bene a fare uno sport che è fantastico!



Verissimo, infatti, confermo! Adesso, come ultima domanda, qual è un consiglio che magari daresti a dei giovani come me che vogliono avvicinarsi al mondo dell'alpinismo e dell'arrampicata?

"Allora, il consiglio, l'unico che posso dare, a me non piace dare consigli, però a domanda rispondo. L'arrampicata sportiva io la consiglierei a chiunque. Qui nella mia palestra è venuto un ragazzo senza un braccio e lo abbiamo fatto arrampicare, un ragazzo che era assolutamente ipovedente e lo abbiamo fatto arrampicare, e ragazzi autistici, ragazzi con disagi mentali, disagi fisici, non abbiamo mai mandato via nessuno assolutamente! È uno sport da poter fare e da fare, perché è veramente formativo e non dà nessun consiglio nel fare alpinismo in montagna, perché è potenzialmente pericoloso, quindi io non consiglio nessuno. Chi vuole, può chiedermi qualche dritta, qualche cosa, ma io non consiglio a nessuno di fare l'alpinista!"

Grazie mille Massimo, per questa bellissima intervista e speriamo di ritrovarci presto anche per altre chiacchierate, perché sono sempre argomenti interessanti di cui trattare!

LINK INTERVISTA:

<https://drive.google.com/file/d/1htoPzNR1QRipAbIDWTHhVSK3mpzK6Uzv/view>

N . G

PIÙ IN ALTO DEGLI DEI

Il saggio "Più in alto degli dei", del Prof. Marco Crescenzi, affronta il tema della mutazione genetica artificiale, e arriva alla conclusione che il genoma umano, almeno tecnicamente, si può effettivamente modificare, ma è importante analizzare questa possibilità dal punto di vista etico.

Ci sono infatti diverse perplessità che mettono in dubbio la legittimità della manipolazione genetica umana.

Per prima cosa, essa entra in contrasto con diversi valori religiosi: le mutazioni sono infatti percepite come delle vere e proprie interferenze nell'ordine delle cose, o di quella che è definita "volontà divina"; in questa prospettiva, la manipolazione genetica costituirebbe una violazione della natura così come è stata pensata dalla mente creatrice, qualunque essa sia, e dunque porterebbe a una aAltro limite è dato dal rischio di dipendenza: è infatti importante considerare come continue modifiche del genoma possano portare ad un incontrollato mutamento che rischia di far perdere ciò che caratterizza l'essere umano, ovvero proprio le sue imperfezioni. Iterazione o interruzione dell'equilibrio naturale.



Da qui si passa a un'altra considerazione, appunto il rischio di perdita di umanità e di originalità: modifiche eccessive porterebbero alla creazione di una macchina, e non più di una persona, perché si rischierebbe di utilizzare le mutazioni genetiche artificiali non solo per curare gravi malattie e migliorare la qualità della vita degli individui, ma per selezionare esseri superiori e pressoché perfetti, ma privi delle loro unicità. Inoltre, si deve anche tenere conto di un altro rischio oggettivo, cioè quello delle mutazioni indesiderate, causate dagli effetti collaterali che questo tipo di interventi possono produrre sugli individui.

E ancora: entrano in questo discorso anche le differenze socio-economiche, poiché non tutti potrebbero permettersi miglioramenti genetici, e se prendesse piede in futuro questa possibilità di intervenire sulla genetica delle persone per migliorarle, essa contribuirebbe ad aumentare sempre di più il divario tra le diverse classi sociali e creerebbe nuove forme di disuguaglianza, perché non tutti potrebbero permetterselo.

In conclusione, la lettura del saggio del Prof. Crescenzi e l'aver ascoltato la sua conferenza mi hanno fatto giungere alla conclusione che le mutazioni genetiche, se gestite in modo etico, sono in grado di migliorare la vita degli individui e che dunque gli scienziati dovrebbero continuare ad agire in questa direzione. Basti pensare agli effetti positivi sulla medicina, per esempio, dove grazie alle modificazioni genetiche artificiali si avrebbe la possibilità non solo di curare malattie mortali, ma anche di rendere l'uomo immune a esse ed eliminarle completamente; inoltre, aiuterebbero l'uomo ad adattarsi nella biodiversità e alle nuove condizioni ambientali, e agevolerebbero lo studio dei tumori o di malattie ereditarie. Del resto, anche i vaccini sono nati come una modifica del genoma umano, eppure al giorno d'oggi sono considerati come comuni strumenti per evitare forme gravi di malattie, per bambini e per adulti. Chiaramente, occorre seguire e rispettare un codice etico al fine di evitare la creazione in laboratorio di quelli che il Prof. Crescenzi chiama "super umani". L'ingegneria genetica non è di per sé né buona né cattiva: è solo uno strumento, che nelle mani dell'uomo può diventare molto prezioso o pericolosissimo.

RECENSIONE DI “DUE SIRENE IN UN BICCHIERE” DI FEDERICA BRUNINI

Nel suo libro “Due sirene in un bicchiere”, Federica Brunini, attraverso diversi personaggi, cerca di esprimere la difficoltà di riscoprire la propria identità.

A raccontare gli avvenimenti è un narratore che, con grande scioltezza, passa dal narrare di un personaggio all'altro.

La storia si sviluppa in un Bed & Breakfast, le cui proprietarie sono Dana e Tamara. Questo posto, però, non è come gli altri; infatti è aperto solo dieci giorni al mese ed è impossibile da trovare sui social. Proprio per questo, la prenotazione deve avvenire tramite una lettera scritta a mano, ed essere motivata.

Gli ospiti di cui parla il libro sono Jonas, Lisa, Lara, Olivia e Vera/Eva. I diversi personaggi non hanno nulla in comune, eccetto una cosa: tutti si sentono persi e devono ritrovare se stessi. Questo avverrà proprio grazie al loro soggiorno e alle attività organizzate dalle host. Queste ultime, nel racconto, non hanno solo il ruolo di ospitare i personaggi nel B&B, bensì accompagnano gli ospiti nella scoperta di loro stessi, attraverso domande incalzanti e lunghi discorsi e spunti di riflessione.

Durante la lettura, la scoperta dell'identità dei personaggi diventa anche una scoperta personale per il lettore, questo perché all'interno del libro sono presenti molti consigli riguardo la ricerca della propria identità, che spingono chi legge a interrogarsi su se stesso. E' semplice immedesimarsi nei personaggi, poiché ognuno di loro affronta problemi comuni, come a voler comunicare ai lettori la normalità di affrontare determinate questioni.

Il racconto è molto scorrevole e il tono, ricco di tensione, incuriosisce il lettore fino al punto di fargli perdere la concezione delle pagine. A differenza di altri libri, questo ha un inizio molto confuso, non si capisce bene dove l'autrice voglia arrivare, ed è proprio questo fattore a dare la spinta per continuare a leggere; il finale, almeno per me, è stato completamente diverso da come me lo aspettavo, mi è piaciuto lo stesso, ma mi ha sorpreso.



Credevo che avrei fatto fatica a leggere questo romanzo, perché non appartiene al genere che preferisco, e invece mi sono dovuta ricredere. Lo stile dell'autrice, infatti, è semplice e diretto, punta a far arrivare un messaggio chiaro ai lettori e a essere efficace, nonostante le lunghe parti descrittive.

In conclusione, "Due sirene in un bicchiere" non è stata solo una lettura durante le vacanze natalizie, ma un'esperienza che mi ha fatto guardare dentro e comprendere nuovi aspetti di me. Attraverso le storie dei personaggi, ho avuto modo di riflettere sulle mie incertezze, sul mio modo di atteggiarmi, su come gestisco determinate situazioni, arricchendo il mio percorso personale e rendendo questo libro significativo e formativo.

A. I

CIRCE

“Circe” di Madeline Miller è un romanzo che analizza in maniera accurata e scorrevole la vicenda di questa famosa figura del mito.

L'autrice approfondisce questo personaggio con sfumature che in genere non si trovano nei libri scolastici, ma che ci permettono di avere una prospettiva diversa su questa maga, normalmente descritta come una donna perfida e ammaliatrice e che invece Madeline Miller rappresenta come vittima di rifiuti, umiliazioni, insidie e avversità. Con uno stile chiaro, ma mai banale, l'autrice ci racconta la vita di Circe e, attraverso essa, ci fa conoscere in modo diverso anche altri personaggi del mito, come per esempio il dio Elios e Oceano, oppure la figura di Odisseo e Penelope, Telegono e molti altri personaggi più o meno noti del mito.

Partendo dalla sofferenza della protagonista e raccontando la vicenda interna alla corte del padre, con la ribellione della maga che preferisce passare il tempo con gli umani che con gli dei, riusciamo ad avere una visione completa della figura mitologica di Circe, anche dei suoi comportamenti umani. Amori e passioni sono il centro del libro, e portano Circe a compiere delle scelte ed a aiutare uomini che incontra nell'arco della sua storia, come ad esempio la figura di Odisseo: la storia d'amore tra lui e Circe viene raccontata dal punto di vista della maga, offrendo così una prospettiva diversa della storia rispetto a quella tradizionale del mito.

La completezza dell'opera è dovuta al grande numero di fonti che vengono utilizzate per il racconto, ma anche al modo in cui viene effettuata un'analisi psicologica del personaggio di Circe e delle ragioni profondamente umane che la porteranno a isolarsi sull'isola di Eea, facendoci sentire le sorti delle divinità in fondo molto vicine a quelle degli uomini.

Questo libro è adatto sia a un pubblico che vuole approfondire questo personaggio del mito, sia a chi vuole una lettura classica, ma con un taglio 'romanzesco' non prettamente scolastico.

E . P

RECENSIONE “PIÙ IN ALTO DEGLI DÈI”

“Più in alto degli dèi” è un saggio del Prof. Marco Crescenzi, docente di Metodologia della ricerca scientifica all’Università Tor Vergata di Roma, e vincitore - con questo libro - del Premio Asimov 2025 per l’Editoria Scientifica.

L'autore esplora in maniera agile un argomento tanto ampio quanto affascinante: l'ingegneria genetica applicata all'essere umano. Crescenzi, per tutta la durata della lettura, ci accompagna lungo un percorso che parte dalle basi della biologia molecolare e arriva alle provocazioni etiche del transumanesimo.

Fin da subito, l'autore mette in chiaro un aspetto: il nostro corpo non è una macchina perfetta, ma piuttosto un organismo adeguato, che quindi può essere migliorato, se confrontato con alcune specie animali dotate di altre capacità spettacolari.

Crescenzi descrive esperimenti che hanno generato “animali potenziati”: esseri con resistenza ai tumori, durata di vita sorprendente, sensi potenziati, etc: tutti esempi che ci fanno intravedere vie concrete verso un uomo potenziato, o come lo chiama l'autore: superumano.

Il testo è un invito alla riflessione: le tecniche di manipolazione genetica sono efficaci, ma pericolose. Una parte del libro è dedicata al transumanesimo e ai casi più emblematici del nostro tempo: chi come Harbisson trasforma onde elettromagnetiche in suoni percepibili, o chi come Neuralink studia connessioni tra cervello e computer.

Crescenzi non tralascia neanche gli episodi più controversi – come quelli legati ai primi interventi genetici su embrioni umani – mostrando come il confine tra scienza responsabile e deriva etica sia sempre sospeso e labile.



Ciò che ho trovato di grande aiuto è la presenza nel testo di box tematici e di un glossario finale che facilita la comprensione di concetti più tecnici; nonostante questo, però ho comunque trovato alcuni passaggi difficili, poiché trovo questi temi piuttosto ostici e complessi da capire in tutte le loro implicazioni.

In sintesi: "Più in alto degli dèi" è un saggio che invita a pensare, prima ancora che a conoscere. Un'opera che non si limita a illustrare scoperte scientifiche, ma ne esplora le implicazioni morali e sociali, stimolando nel lettore una presa di consapevolezza. La divulgazione è fatta in modo sobrio, il che rende il messaggio ancora più forte: ci lascia con molte domande, qualche risposta, e la convinzione che il futuro dell'umanità dipenderà più dal nostro modo di pensare che dalle tecnologie che svilupperemo.

A. I

DONNA E MATRIMONIO TRA TOLSTOJ E DOSTOEVSKIJ

Da qualche mese a questa parte, mi sono imbarcata in un viaggio nella letteratura russa, in particolare - c'è da dire che se è la fetta più gettonata, un motivo ci sarà - quella ottocentesca e poco oltre. Tra le mie svariate letture, due hanno catturato la mia attenzione per il loro avere in comune il tema del matrimonio e il ruolo della donna in esso: "La Mite" di Fëdor Dostoevskij, pubblicato nel 1876, e "La sonata a Kreutzer" di Lev Tolstoj, del 1889. Entrambi sono piuttosto considerabili come racconti che romanzi brevi, e a mio parere mostrano in modo eccellente non solo la condizione femminile e matrimoniale dell'epoca, offrendone due riflessioni, ma anche i due punti di vista e i messaggi degli autori.

Anche viste superficialmente, le vite dei due scrittori appaiono già estremamente differenti: mentre Tolstoj nasce nell'alta società ed è poi soggetto ad una crisi che lo porterà a criticare la società e le sue istituzioni (come perfettamente rilevabile anche nei capolavori Guerra e Pace e Anna Karenina), Dostoevskij viene condannato ai lavori forzati in Siberia per debiti e ne esce un uomo turbato, spiritualmente cambiato e che indirizza la sua riflessione verso la moralità umana. Ne' La sonata a Kreutzer il matrimonio viene infatti analizzato da una prospettiva etico-sociale che prende in considerazione il significato stesso di questo sistema, attraverso la concezione dell'amore e del possesso. Tutto ciò va ciclicamente sia a favore che contro la posizione del protagonista Pozdnyšev, un uomo ossessivo e geloso, consapevole di essere tale, anche al punto di uccidere sua moglie. È questa infatti la premessa del libro, che descrive il matrimonio come un'istituzione corrotta e accusa la società stessa di essere responsabile della mentalità maschile e delle tragedie che ne derivano. La libertà viene dunque identificata con l'abbandono della sessualità come fondamento della relazione uomo-donna, che permette al primo di possedere la seconda sul piano sessuale, e, nel caso del matrimonio, legale; la donna diventa dunque oggetto e duplice vittima dell'istituzione e del marito stesso. Ancora una volta, è interessante notare come sia Pozdnyšev stesso a proporre gran parte della riflessione, partendo dalla sua terribile e crudele esperienza personale; la conclusione e il senso generale devono essere invece tratti dal dialogo tra questo e l'anonimo narratore, che molto spesso lo contraddice e si pone piuttosto in termini più pacati e a volte, perchè no, più moralisti.

Il meccanismo descritto in *La Mite* è sicuramente diverso, ma altrettanto brutale. Il romanzo breve si presenta come un lungo ricordo davanti al corpo della moglie del protagonista, suicidatasi in seguito alle sue continue vessazioni. Come ci aspettiamo da Dostoevskij, l'analisi è più interiore e narra la "scelta" di un uomo di salvare una giovane ragazza dalla povertà per appagare se stesso sul piano morale e, chiaramente, matrimoniale. La ragazza, all'inizio timida e dolce, diventa presto un essere sottomesso non in grado di amare il marito come lui desidererebbe; il suicidio è perciò il simbolo della resistenza psicologica della giovane, che poco a poco smette di parlare e sviluppa orgoglio e tenacia nei confronti del marito. Il desiderio intrinseco dell'uomo di essere adorato e venerato viene messo in discussione attraverso il matrimonio, in fondo anche qui descritto come fautore di una dinamica di controllo che, pure dal punto di vista economico e spirituale, intrappola e soffoca la donna.

La voce femminile è però assente in entrambe le opere, un pò come scelta simbolica per meglio mostrare lo squilibrio sociale e morale tra marito e moglie, un pò perchè entrambe sono state scritte da uomini per (principalmente) altri uomini. Nonostante non ci sia dubbio che molte donne avrebbero comunque letto i racconti, il target principale non erano di certo loro, vere protagoniste di queste narrazioni lugubri e avvilenti.



LO STRANIERO: TRA FILOSOFIA E GRANDE SCHERMO

Il 14 ottobre 1967, Luchino Visconti portò nei vari cinema d'Italia un altro dei suoi grandi capolavori, ma, allo stesso tempo, uno dei suoi più grandi flop: "Lo Straniero".

Il film, ripreso dall'omonimo libro "L'Etranger" di Albert Camus pubblicato nel 1942 per Gallimard, ha come protagonista Marcello Mastroianni nei panni di Meursault, e rappresenta una piccola parte di tutti quei grandi film classici del '900 riportati e rielaborati sul grande schermo da Visconti.

Meursault, modesto impiegato di Algeri, al contrario dell'impiegato sognatore di Dostoevskij in "Le notti bianche", vive la sua vita in maniera semplice, desolata e apatica, quasi in maniera anonima.



Completamente abbandonato a sé stesso, Meursault vive, infatti, come una nave in mezzo a una tempesta, non riesce a trovare una giustificazione alla sua esistenza e a quella del genere umano stesso, tutto è per lui assurdo, privo di senso e significato. Tutto ciò è già decifrabile nell'incipit sia del libro sia del film, dove il protagonista, alla notizia della morte della madre, reagisce in maniera insensibile e vuota. Il giorno dopo le esequie della madre, Meursault va in spiaggia, dove incontra una ragazza a lui già nota, cenano insieme, guardano un film al cinema e, infine, fanno l'amore. Quest'ultimo tratto della storia è importantissimo, poiché mostra una sorta di stonatura esistenziale. La parte centrale della trama, però, è quella di un incontro particolare: dopo un pranzo su una baracca di un amico, il protagonista va a fare una passeggiata sulla riva.

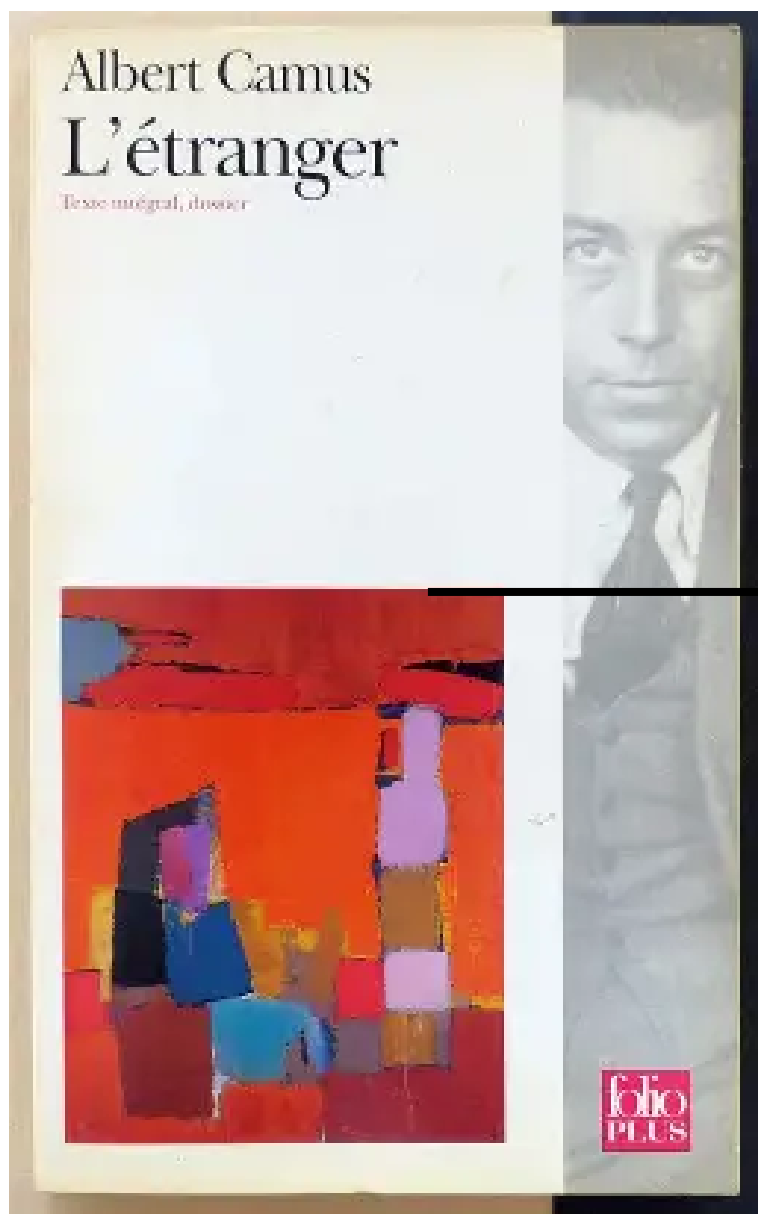
Qui non mancano, sia nel libro sia nel film, le descrizioni approfondite dell'ambiente, del sole cocente e, soprattutto, dell'esatto momento in cui lo stesso protagonista incontra più volte due arabi. Uno di questi, dopo una breve discussione, viene ucciso da Meursault, che sempre con la sua insensibilità e apatia, prende dalla tasca una pistola e spara, ben cinque colpi. Il primo decisivo e poi gli altri quattro "inutili e simbolicamente pesantissimi", come Camus nel libro sottolinea. Il finale è, poi, sconvolgente poiché, dopo essere stato condannato a morte, dopo diversi colloqui con il suo avvocato, Meursault rifiuta le visite del cappellano, poiché crede che un Dio non possa esserci, che non possa donare significato a quella sua insensata e vacua esistenza. E così, Camus chiude il libro con le seguenti parole: "...Dovevo solo augurarmi che ci fossero molti spettatori il giorno della mia esecuzione, e che mi accogliessero con grida di odio".

Il libro mostra il pensiero prettamente esistenzialista di Camus e, ancor di più, mette a nudo la cruda realtà dell'insostenibile peso dell'esistenza umana, della vacuità e inutilità delle nostre azioni. Come Camus mette a nudo le sue idee nel romanzo, così anche Visconti nel film riesce a dare una sua sensibilità a questa storia, donando a essa la sua firma attraverso pochi dialoghi e grande attenzione a sguardi, gesti e ambienti, traducendo tutto l'assurdo visivamente, grazie a una tecnica particolare che mette insieme tempi dilatati, silenzi e ambienti assolati e opprimenti.

Ma, allora, perché il film è considerato dalla critica uno dei più grandi flop al botteghino? In primis, bisogna ricordare che non è mai facile trasporre la delicatezza delle parole in una costruzione visiva adatta al grande schermo, e questo film ne è la prova. Il critico Giorgio Zampa ha, infatti, riportato sul nr. 39 della rivista "La fiera Letteraria" del 28 settembre 1967 che il regista Visconti probabilmente si è: "attaccato a un testo che è lontano dalle sue corde e che Mastroianni non è Meursault (...) Meursault (Mastroianni) diventa uno scettico apatico.



Nemmeno in Camus Meursault ha una grandezza personale; ma vi è in lui la grandezza di una situazione umana che, lontano dall'eroismo, egli impersona con modestia e ostinazione fino in fondo. Anche questo nel film svanisce." Fatto sta che "Lo Straniero" è stato un film ampiamente criticato, ma resta una delle più grandi opere di Luchino Visconti, insieme al suo capolavoro indiscusso "Il Gattopardo". Le scene, le descrizioni, i dialoghi vuoti, ma allo stesso tempo ricchi di significato sono un qualcosa che nel cinema di oggi in pochi riescono a realizzare.



PER LANCIARSI DALLE STELLE

‘Per lanciarsi dalle stelle’ è un film girato nel 2022 dal regista Andrea Jublin, tratto dal libro di Chiara Parenti.

Gli attori principali sono:

- Federica Torchetti: Sole Santoro
- Lorenzo Richelmy: Massimo Di Lorenzo
- Cristiano Caccamo: Danio
- Fausto Maria Sciarappa: Dott. Basile
- Nicoletta Di Bisceglie: Lucia
- Celeste Savino: Miriam
- Erika Vannucci: Marta
- Beatrice Modica: Giulia
- Sara Mondello: Emma Di Lorenzo



Si tratta di una commedia drammatica e sentimentale ambientata in Puglia.

Sole Santoro, una ragazza di quasi 25 anni, soffre di un disordine di ansia generalizzata sin da quando era piccola, il che le rende difficile anche piccole faccende quotidiane come ad esempio andare al mare.

Nonostante Sole stia meglio e non prenda più medicine da un anno, lei soffre per la scomparsa della sua migliore amica, Emma, che è morta all'improvviso mentre stava a Parigi con il suo ragazzo.

Il dolore del lutto riappare quando Massimo, il fratello di Emma, ritorna nella cittadina. Lui gli consegna una lettera che Emma scrisse prima della sua morte e con la quale la migliore amica si scusa per un precedente litigio e rassicura l'amica che lei sarebbe sempre stata presente per aiutarla. Nel retro della lettera, Emma lascia un spazio dove Sole avrebbe potuto scrivere le sue paure, che avrebbero potuto superare insieme.

Nella stessa sera che la ventenne legge la lettera, lei, ubriaca, si sfoga con Miriam, Marta, Giulia e Danio. Dopo averla ascoltata, i quattro sono determinati ad aiutarla a superare le paure e la convincono a scrivere la lista delle sue paure e ad affrontarle una alla volta, con il loro aiuto. Cento paure da affrontare, una alla volta, in cento giorni.

Consiglio la visione del film a tutti, perché tratta del tema dell'amicizia, dell'accettazione dei propri limiti e della volontà di superarli e di come affrontare le proprie paure un passo alla volta, dimostrando che si può vivere felici senza essere perfetti.

V . P

IL CARDELLINO

“Il Cardellino” è un film drammatico diretto da John Crowley nel 2019, basato sull’omonimo romanzo di Donna Tartt.

La storia segue la vita di Theo Decker, dal momento in cui da bambino perde la madre a causa di un attentato terroristico al Metropolitan Museum di New York (uno dei musei d’arte più noti della città), fino in età adulta.

Il vero protagonista della vicenda è il trauma legato alla perdita, che viene esplorato in tutte le sue sfaccettature, in particolare attraverso il senso di colpa e l’impatto che l’evento traumatico ha nella vita di chi lo subisce, cioè di Theo.

Il titolo riprende il soggetto di un dipinto raffigurante un cardellino, quadro che entra in possesso di Theo dopo l’attentato e che diviene il simbolo del trauma e del passato che il protagonista non riesce a lasciarsi alle spalle.

Il film si sviluppa su più piani temporali, seguendo Theo dall’adolescenza all’età adulta, concentrandosi soprattutto sul suo conflitto interiore, che lo porta a non riuscire a conciliare il suo desiderio di normalità con le sue tendenze autodistruttive.

La scelta narrativa è quindi ricaduta su un tono contemplativo: gli stati d’animo di Theo hanno la precedenza rispetto all’azione in sé, e questo permette un’analisi psicologica più approfondita, anche se rispetto al romanzo risulta più approssimativa. Questo limite è dovuto alla differenza delle tempistiche tra letteratura e cinematografia, perciò tutto sommato la trasposizione risulta più che sufficiente, inoltre fotografia e colonna sonora aggiungono un tono di drammaticità che fa salire nettamente di livello il film e lo arricchisce di un tono ancora più riflessivo e drammatico.

Infine, l’interpretazione dei personaggi da parte degli attori protagonisti è impeccabile, in quanto sono riusciti a cogliere appieno la loro complessità e tutte le loro sfaccettature. “Il Cardellino” è un film molto introspettivo ed emozionante, e si può considerare come un ottimo punto di partenza per chi si sta approcciando al genere dei drammi psicologici.

E . G

RECENSIONE FILM "BIG FISH"

"Big Fish - Le storie di una vita incredibile" è un film del 2003 diretto da Tim Burton (e basato sul romanzo "Big Fish: A Novel of Mythic Proportions" di Daniel Wallace) che racconta le storie straordinarie con cui il protagonista (Edward Bloom) ha sempre descritto la sua vita e attraverso le quali diventa quindi un personaggio misterioso e decisamente affascinante, soprattutto agli occhi di suo figlio Will, che nel corso della storia cercherà di decifrarlo e di raccontarlo, dato che ha l'impressione di non aver mai veramente conosciuto suo padre, il quale si è sempre e solo raccontato a lui tramite le sue storie fantastiche. Will considera Edward un uomo immaturo e incapace di affrontare la realtà, e si sente frustrato e risentito quando si ritrova a osservare le persone intorno a lui che, invece, rimangono ammaliati da suo padre e dalle storie che racconta. All'inizio del film, il nostro protagonista è piuttosto anziano e gravemente malato e dopo anni di silenzio tra lui e Will, quest'ultimo comincia a ricostruire la vita del padre, ricordando alcuni dei suoi racconti, come l'incontro con una strega che gli mostra come sarebbe morto, la descrizione di un piccolo paese (Spectre), di creature mitologiche, il modo in cui ha conquistato la moglie, il servizio militare durante una guerra e la ricerca del "pesce gigante" da cui appunto il titolo.

Verso la parte finale del film, Ed ha un ictus e durante il soggiorno in ospedale, confessa al figlio che quello non è ciò che la strega gli ha mostrato, e si rifiuta quindi di credere che sarebbe morto in ospedale, lasciando così gli spettatori col fiato sospeso circa il finale della storia.

Finale che non rivelerò: ho voluto solamente darvi un assaggio dell'intreccio incredibile di storie fantastiche che formano la trama di questo film, la cui morale è quella di farci interrogare su quale sia il confine tra realtà e fantasia.

Sono consapevole che un film del genere potrebbe non attirare tutti, ma lo consiglio a chi ama le storie senza tempo, che immergono lo spettatore in una dimensione in cui reale e fantastico sono tutt'uno.



Personalmente, è uno dei film che tengo stretti nel cuore: da quando l'ho visto per la prima volta da piccola non l'ho più dimenticato e ogni volta che lo rivedo provo le stesse sensazioni. E' una storia che, nello stesso tempo, ci porta completamente in un'altra dimensione facendoci dimenticare almeno per un po' il mondo in cui viviamo, ma che ci rende anche capaci di leggere la realtà che ci circonda con gli occhi della fantasia, rendendola più interessante di quella che sembra. Per tutte queste ragioni, ve lo consiglio vivamente!

C.S

RECENSIONE DELLA SERIE "BOOTS"

"Boots" è una serie uscita recentemente ambientata nei primi anni '90 e tratta dal romanzo "The Pink Marine" di Greg Cope White, che affronta la storia di un ragazzo (Cam, interpretato da Miles Heizer) vittima di bullismo per via del suo orientamento sessuale, che si arruola nel corpo dei Marines per seguire il migliore amico (Ray, interpretato da Liam Oh) e per dare una svolta alla sua vita. Il primo impatto è a dir poco tragico, specialmente per Cam, il cui primo pensiero è quello di abbandonare subito quell'ambiente in cui non si sente di certo il benvenuto.

I tenenti/istruttori sono quasi inumani, come Sullivan (interpretato da Max Parker), personaggio con tratti ambivalenti e contrastanti, che confonde profondamente il nostro protagonista. Ogni personaggio ha delle 'zone oscure' e degli aspetti caratteriali inconfessabili perché stridono con il mondo dei Marines, fatto solo di disciplina e obbedienza alle regole. Proprio per questo ho amato questa serie, perché la dimensione psicologica dei personaggi è ben sviluppata e non è un qualcosa di scontato. Ci fa capire le ragioni del carattere e del comportamento dei vari personaggi, e tutti gli aspetti della trama e della psicologia dei protagonisti vengono trattati con cautela e cura. Alcuni, vedendo che è ambientata all'interno del corpo dei Marines, scarteranno subito l'idea di iniziare la serie perché penseranno che il tema centrale sia la guerra e la violenza, ma posso assicurarvi che non è così. Certo, ci sono armi e molto spesso sentirete i personaggi dire di "uccidere il vero nemico" (frase che capirete solo se deciderete di guardare questa fiction fino alla fine), ma ciò che vi toccherà più a fondo dell'intera storia saranno le sue mille sfaccettature che non smettono mai di rivelarsi.

Anche il cast non è da sottovalutare, come ad esempio Miles Heizer, che ho apprezzato profondamente sia qui, per aver interpretato un personaggio psicologicamente arduo da affrontare, ma anche per aver preso parte ad una delle serie più toccanti che abbia mai visto: "13 reasons why" (in italiano, semplicemente "13").

Insomma, sono sicura che, nonostante Boots si componga di soli 8 episodi, saranno sufficienti per farvi affezionare ai suoi protagonisti e alle loro storie. Buona visione!



C . S

IL RAP COME MEZZO DI DENUNCIA SOCIALE

Testo

[Intro]

(Cammina con me)

(Yeah) Quello Che Vi Consiglio (È il Gemitaiz)

Volume 2

bunkerino

Sto accendendo la mia la

[Instrumental](Yeah, yeah, yeah)

[Instrumental](Questa è, questa è)

[Strofa 1]

Questa è per la gente che muore, gente che vuole

Viaggiare un po' senza sporcarsi le suole

Per chi prende i calci dentro alle scuole

Per chi porta i calcinacci nelle carriere

Per chi non ha soldi e tempo

Per proporre o pensare al divertimento

E pensa solo a evitare un altro esaurimento

Mentre il politico di turno se la sta ridendo

Questo è tradimento

Per chi vive nelle case senza il pavimento

Per gli appartamenti con ventisette immigrati dentro

È il fuoco dei poveracci quello che alimenta

Finché la giustizia non cambia il suo baricentro

E vedo tutti i giorni qualche infame sta salendo

Mentre qualcun altro ha fame e sta scadendo

Che il pensiero che siamo tutti uguali qua sta sparendo

Ma io non m'arrendo, e quindi accendo la mia

[Ritornello]

[Instrumental]Ehi, yeah, yeah, yeah)

[Instrumental](Ehi, ehi)

E quindi accendo la mia

[Instrumental](Yeah)

[Instrumental](Fratè, posso)

[Strofa 2]

Posso parlare per te perchè parlo per me
E posso farlo perché semo uguali, frate'
Non c'ho lavoro, nun c'ho 'na casa, nun c'ho il cachet
Giusto gli spicci, pe' le cartine e pe' il caffè
E intanto fanno fare il capo a chi non era pronto
Pare che tutto il mondo ci rema contro
Ma il sole ancora splende e l'erba è ancora verde
Quando la sbriciolo e la sbuffo in faccia a 'ste m***e, frate'
Ho solo detto di credere nel progetto (Hai capito?)
Non dico mica che vojo un mondo perfetto
Ma che tutti la sera per dormire c'abbiano un letto
E non debbano cercare da mangiare in un cassonetto
Spero nel cambiamento, ma non ve lo prometto
Abbiamo tutta la nostra speranza in un fazzoletto
E se ci giudichi non mi frega che c***o hai detto
Co' 'r c***o che la smetto e adesso accendo la mia

[Ritornello]

[Instrumental](Ehi, ehi, ehi)

[Instrumental](Ehi)

E adesso accendo la mia

[Instrumental]

Analisi

Gemitaiz, nome d'arte di Davide De Luca, nasce a Roma nel 1988 e cresce nella periferia della capitale, un contesto che influenzerà profondamente la sua musica. Si avvicina al rap fin da giovane e inizia a farsi conoscere nella scena underground grazie a diversi mixtape, caratterizzati da testi duri, talvolta scomodi, in cui esprime al massimo quella che è la sua persona.

La canzone "La la la", oggetto di questa analisi, è tratta dal mixtape "Quello che vi consiglio Vol. 2" (album pubblicato il 10 novembre 2010) e sintetizza al meglio questa fase della sua carriera. In questo brano Gemitaiz dà voce al disagio sociale, alla precarietà e alle difficoltà quotidiane vissute da molte persone, in cui in un certo senso, si riconosceva anche lui.

Questo testo si inserisce pienamente nella tradizione del rap sociale italiano, con una forte impronta autobiografica e collettiva. La voce narrante non parla dall'alto, ma dal basso: "camminando" con l'ascoltatore, condividendo frustrazioni, rabbia e speranze di chi vive ai margini.

Nella prima strofa il focus è sugli esclusi: tutte quelle persone che sono costrette nella loro situazione, emarginate, non prese in considerazione da nessuno, tantomeno dallo stato che le dovrebbe rappresentare. Le immagini che il cantante evoca nella mente dell'ascoltatore sono forti, concrete e servono a denunciare un sistema sbilanciato, che promette uguaglianza, ma che non si cura, nella fattispecie, dei meno fortunati.

Il ritornello, apparentemente semplice, ha una funzione emotiva più che narrativa. È uno sfogo, una pausa, che lascia spazio di riflessione all'ascoltatore.

Nella seconda parte il discorso si fa ancora più personale: l'io lirico si mette sullo stesso piano degli altri in modo netto ed esplicito, rivendicando la legittimità di raccontare una condizione condivisa di precarietà economica e sociale.

Dal punto di vista metrico, "La la la" segue una struttura tipica del rap, basata più sul flow e sul ritmo che su schemi metrici fissi. Le strofe sono costruite su versi irregolari, spesso lunghi, che permettono all'artista di esprimere al meglio il messaggio che vuole trasmettere. Le rime sono prevalentemente bacciate e assonanti. Nel complesso, la metrica non cerca la perfezione, ma privilegia l'espressività e l'impatto emotivo, adattandosi al contenuto del testo e rendendo il messaggio diretto e immediato.

PARTECIPAZIONE DI ISRAELE ALL'EUROVISION

2026

Israele partecipa all'Eurovision Song Contest dal 1973, nonostante non si trovi geograficamente in Europa. La sua presenza nel concorso è resa possibile dall'appartenenza dell'emittente televisiva nazionale israeliana all'Unione Europea di Radiodiffusione (EBU), l'organizzazione che gestisce l'evento. L'Eurovision, infatti, non si basa su criteri geografici, ma sull'adesione all'EBU, motivo per cui anche altri Paesi non europei hanno preso parte alla competizione.

La partecipazione di Israele all'Eurovision è stata spesso al centro di discussioni e polemiche a causa della situazione politica internazionale. L'EBU afferma che il concorso è un evento culturale e non politico, e che la partecipazione dipende solo dal rispetto delle regole. Perciò, anche quando ci sono tensioni politiche, l'EBU difende il principio di inclusione di tutti i membri. Nel 2025, ad esempio, i membri dell'EBU hanno approvato riforme volte a rafforzare la neutralità e la trasparenza del concorso, stabilendo che tutti i membri che rispettano le nuove regole possano partecipare all'edizione successiva. In vista della settantesima edizione dell'Eurovision 2026 che si terrà a Vienna nel mese di maggio, la questione della partecipazione israeliana ha generato nuove discussioni. Alcuni Paesi e broadcaster europei hanno espresso preoccupazione riguardo alla partecipazione di Israele a causa di motivi politici legati a conflitti internazionali; tuttavia, l'EBU ha determinato che Israele potesse prendere parte alla competizione.

Successivamente, è stato rivelato che la partecipazione di un Paese avviene in base alle regole della competizione e non riguarda le circostanze della politica mondiale. Tale soluzione elimina la necessità di votare sulla questione della presenza di Israele, in quanto l'Eurovision ha confermato il rispetto delle nuove regole e ha regolarmente incluso Israele nel concorso. Per questa ragione, alcune emittenti televisive hanno deciso di non trasmettere l'evento, né in televisione né online, per protesta, mentre altri Paesi hanno scelto di non partecipare, decidendo di non inviare nessun artista a gareggiare. Tra questi ci sono i Paesi Bassi, la Spagna, l'Irlanda e la Slovenia. La loro decisione è una forma di protesta diretta. Queste scelte mostrano quanto, pur essendo concepito come un festival musicale e culturale, l'Eurovision sia inevitabilmente influenzato da dinamiche politiche internazionali. La presenza di Israele nel 2026 ha reso l'edizione una delle più controverse nella storia della competizione, evidenziando come la partecipazione di un singolo paese possa avere effetti concreti su tutto il concorso.



H . D S

L'EVOLUZIONE DELLA MUSICA

Una cosa che accomuna tutte le società è sicuramente la musica, che con il tempo è passata da essere utilizzata in ambito religioso ad avere altre applicazioni: sociali, emotive, di semplice relax.

Da subito la musica appare sulla Terra con le antiche civiltà che accompagnavano riti e cerimonie sacre per consacrarsi alla natura.

Nel Medioevo invece la musica si divide in due strade: la musica sacra, in latino e senza accompagnamento strumentale per evitare distrazioni, ma a più voci per dare ritmo e continuità; e la musica profana, cantata da giullari o trovatori che narravano storie d'amore, di eroi o di vita quotidiana accompagnati da numerosi strumenti, come ad esempio arpe, flauti, ribeca e percussioni che davano ritmo e aiutavano a memorizzare i punti fondamentali della trama narrata.

Con il Rinascimento la musica prende maggior espressività, anche per quanto riguarda la musica sacra, con Josquin Des Prez che lega il testo cantato alla musica strumentale. Durante il Barocco si ha il perfezionamento della musica strumentale e si assiste alla nascita del melodramma, antenato dell'opera lirica settecentesca.

Nel Settecento, epoca del Classicismo, l'orchestra si amplia di molti elementi e le composizioni puntano all'equilibrio e alla chiarezza formale. Nasce l'orchestra sinfonica, con l'ampliamento dei 'fiati' e il ruolo centrale degli 'archi'.

Durante il Romanticismo, la musica diventa veicolo d'espressione dei sentimenti, individuali, ma anche nazionali. Si dà spazio ai virtuosismi dei compositori, basti pensare a Chopin, Liszt, Wagner, Mahler, ma anche al nostro Giuseppe Verdi.

Nel XX secolo la musica ha una vera e propria evoluzione dal classicismo, si creano nuovi linguaggi musicali quali jazz, blues, rock n' roll.

Il blues ha origine nei canti di lavoro nelle piantagioni degli Stati Uniti del sud durante la Guerra di Secessione; ha una struttura lineare e si basa sull'improvvisazione, predilige la chitarra come strumento di accompagnamento.

Anche il jazz ha origini afroamericane, ma si basa su armonie più complesse, tra blues e musica classica. Prevede l'improvvisazione, che diventa virtuosismo dell'esecutore, e predilige l'uso dei fiati e del pianoforte.

Il rock n' roll nasce negli anni '50 ed è definito come 'blues velocizzato', caratterizzato da strumenti elettronici dal suono amplificato. Il principale esponente di quegli anni fu Elvis Presley, da tutti definito 'il re del rock n' roll'.

Il rock n' roll nasce negli anni '50 ed è definito come 'blues velocizzato', caratterizzato da strumenti elettronici dal suono amplificato. Il principale esponente di quegli anni fu Elvis Presley, da tutti definito 'il re del rock n' roll'.

Negli anni '70 nel Bronx per esprimere il disagio e il pensiero dei giovani nasce il rap, che già negli anni '80 assume una forma commerciale e si evolve portando temi aggressivi e di disagio sociale.

L'apice del rap si raggiunge tra il 1990 e il 2000 con le figure di Eminem, 2Pac, Snoop Dogg e Ice Cube. Dagli Stati Uniti il rap arriva in Europa con i primi rapper emergenti: Neffa, Bassi Maestro, Marracash e Fabri Fibra; ma non vanno esclusi gruppi rap come i Club Dogo, gli Articolo 31 e i Sangue misto.

Ad oggi, sappiamo che esistono tra i 700 e i 1200 generi musicali che nascono da quelli citati e attraverso ciò comprendiamo che la musica è un vero e proprio linguaggio universale, capace di crescere e trasformarsi insieme alla società e al contesto storico.



BAD BUNNY AL SUPER BOWL

L'esibizione di Bad Bunny si è svolta l'8 febbraio 2026, durante l'halftime show del Super Bowl al Levi's Stadium in California. Lo spettacolo è durato circa 13 minuti ed hanno assistito decine di milioni di spettatori. È stato un momento molto importante, perché l'artista è diventato il primo protagonista del halftime show a cantare quasi interamente in spagnolo. Visto il suo momento di grande successo (lo scorso 2 febbraio ha vinto il Grammy Awards per il miglior album del 2026), la performance era ancora più attesa e significativa per il pubblico. Riguardo la struttura, è stato costruito come un concerto riassuntivo della sua vita. Per questo, l'artista ha cantato brani molto famosi, come "Tití Me Preguntó", insieme ad altre canzoni più recenti, tratte dal suo ultimo album. Il risultato finale è stato un mix di reggaeton e pop latino. Durante l'esibizione, sono stati invitati anche ospiti famosi, tra cui Lady Gaga e Ricky Martin, che hanno reso lo show più internazionale e spettacolare. Oltre a loro, sul palco sono saliti atleti e celebrità, che hanno partecipato a coreografie e scene simboliche, rendendo lo spettacolo ancora più dinamico.



Infatti, molti aspetti erano dedicati alla cultura portoricana: la scenografia rappresentava tradizioni e cultura dell'isola, con danze, simboli e riferimenti alla comunità locale. L'obiettivo, era mostrare la propria cultura e il valore della musica latina nella cultura pop globale. Anche l'abbigliamento aveva un significato personale, il numero e il nome sulla maglia erano dedicati ad uno zio venuto a mancare, ciò ha reso la performance anche un omaggio personale e familiare. Dal punto di vista mediatico, questo halftime ha avuto un impatto enorme: solo negli Stati Uniti, l'evento è stato visto da 128 milioni di persone, mentre sui social ha generato nelle prime 24 ore miliardi di visualizzazioni. Data la grande popolarità, non sono mancate polemiche. Alcuni politici hanno criticato parti della coreografia e dei testi, giudicandoli provocatori e richiedendo anche un'indagine formale. Tuttavia, molti hanno sottolineato che non erano presenti reali contenuti espliciti e che lo spettacolo è stato soprattutto una celebrazione musicale e culturale. Ciò dimostra che, nonostante l'esibizione abbia avuto un grande successo sociale, ha suscitato un dibattito, oltre che un apprezzamento. Nel complesso, il concerto di Bad Bunny ha confermato quanto l'halftime show sia centrale non solo per lo sport, ma anche per la musica, e ha confermato l'influenza crescente della musica latina a livello globale.

H. D S

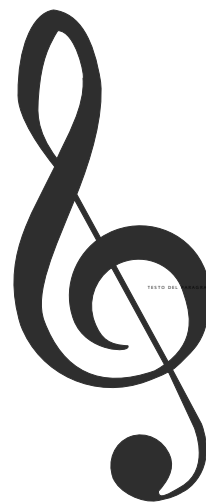
PLAYLIST

Anche questo 2026 è arrivato con tantissime emozioni che, come al solito, la musica è riuscita a gestire.

Per ora è trascorso solo gennaio, caratterizzato da generi musicali completamente diversi tra loro, ma in questo mese ho scoperto e riscoperto molte canzoni, che mi fa piacere condividere con voi!

Buon ascolto!

Acqua e sapone- Stadio
Purple Rain- Prince
Estate- Negramaro
Cinque giorni- Michele Zarillo
Felices los 4- Maluma
Non ti scordar di me- Giusy Ferreri
Tu sai- SENZA CRI
Adesso E Qui (Nostalgico Presente)- Malika Ayane
The cut that always bleeds- Conan Gray
Sailor Song- Ggi Perez
The cure- Sam Lans
Dirty Diana- Michael Jackson



A.I